

PROGETTO GRAFICO
Luana Bassetti

ANDREA LIVI EDITORE
Largo Falconi, 4
63900 Fermo (FM)
Tel. 0734 227527
www.andrealivieditore.it
info@andrealivieditore.it

ISBN 88-7969-516-9

Tutti i diritti sui testi della presente pubblicazione sono riservati
all'Associazione Centro Studi "Giuseppe Colucci" di Penna San Giovanni.

LA CURA DELLA TERRA

ATTI DEL XIX CONVEGNO
DALLA TERRA E DAL LAVORO DELL'UOMO



Associazione Centro Studi "Giuseppe Colucci"

PRESENTAZIONE

È con immenso piacere che, anche quest'anno, nella ricorrente *"Festa del Creato"*, siamo a presentare gli atti del XIX Convegno *"Dalla Terra e dal lavoro dell'uomo"*, appuntamento che il Comune di Penna San Giovanni si onora sempre di ospitare per andare ad affrontare, con l'apporto e gli studi di prestigiosi relatori, tutte quelle importanti tematiche riguardanti la Terra, una bellissima sfera che gira nel cielo ed ha caratterizzato da sempre la sopravvivenza dell'uomo.

In questa edizione si passa dalla *"Spiritualità della Terra"*, tema dell'anno 2020, alla *"Cura della Terra"*, al fine di catturare tutta l'attenzione di coloro che sono appassionati di cultura ed hanno una particolare sensibilità in merito al rispetto di ciò che abbiamo nel nostro meraviglioso pianeta.

La Terra è l'essenzialità della sopravvivenza dell'uomo, o meglio del suo vivere sano, sebbene attualmente, soprattutto per coloro che si occupano di economia, essa sia diventata quasi esclusivamente un fattore produttivo, andando a perdere tutto quel prezioso diritto di avere un enorme rispetto.

Il pianeta Terra diventa quindi un mezzo per l'impresa tutta, da quella agricola ad ogni altro genere, finalizzato ad un mero discorso materiale di arricchimento.

Tutto ciò che esiste in natura è ottimizzato per generare ricchezza, quella che spesso va in mano di pochi ma è danno di tanti, poiché contribuisce a creare una differenza sociale pura, una disparità netta.

Si effettua così un importante, seppur crudo, passaggio dal vivere sano, all'insegna del rispetto per la condivisione, l'apprezzamento, la cura e la tutela dei valori, quale per esempio il principio della solidarietà, ad un'attività essenzialmente egoistica, riguardante la ricchezza del singolo soggetto a danno di altri.

Per l'uomo, spesso, non vi è alcuna importanza se il suo potere può ledere qualcun'altro, poiché l'unico aspetto su cui egli si concentra è il denaro, la totale materialità in suo possesso.

La Festa del Creato ed il convegno *"Dalla Terra e dal lavoro dell'uomo"* ogni anno vogliono però celebrare l'importanza della Terra sotto un altro modo di vedere le cose, quello del suo reale valore, fatto proprio di condivisione ed apprezzamento di tutte le meraviglie che ci circondano, con l'augurio che siano sempre il punto cardine della Vita.

Concludo quindi con un particolare ringraziamento al professor Paolo Bascioni, che mi onoro di considerare come un grande amico e che, da oltre vent'anni, dedica gran parte del suo tempo nella realizzazione di conferenze finalizzate alla sensibilizzazione circa il rispetto, la tutela e la riconoscenza verso *"Gaia"*.

Stefano Burocchi

Sindaco del Comune di Penna San Giovanni

NOTA INTRODUTTIVA
A “LA CURA DELLA TERRA”, “LA CURA DELL’UOMO E LA
PROVVIDENZA DI DIO” E ALL’INTERO LIBRO

Ho terminato di scrivere i miei due contributi per la pubblicazione degli Atti del convegno 2021, XIX Edizione, sul tema “Dalla Terra e dal lavoro dell’uomo”, proprio nel pomeriggio di mercoledì 23 febbraio 2022.

Il primo come introduzione generale e presentazione dell’argomento trattato, appunto *“la Cura della Terra”*, e della struttura di questo libro che lo riferisce; il secondo quale mio contributo personale al libro stesso. Poche ore dopo, il 24 febbraio, sarebbe iniziata la guerra tra la Russia e l’Ucraina, o meglio l’invasione dell’Ucraina da parte della Russia.

Certamente la dolorosa situazione che si è venuta a creare, non solo per i due paesi direttamente interessati, ma per molti versi per il mondo intero, avrà come conseguenza anche quella di rimettere in discussione, fino al pericolo di farli fallire, abbandonando di fatto, magari senza ammetterlo ufficialmente, il progetto e l’impegno sui quali sembrava essersi trovato un accordo a livello quasi planetario, attraverso quella che viene chiamata la transizione ecologica.

Era stato infatti nel Congresso Internazionale tenutosi a Parigi nel 2015 che si era convenuto sulla necessità di un nuovo inizio nel modo di affrontare le questioni ecologiche, così da avviare il Pianeta Terra verso il risanamento dai mali che ne minacciano addirittura la possibilità di continuare a sostenere la stessa vita umana.

Questo mi aveva fatto sorgere l’idea di riscrivere i miei *“la Cura della Terra”* e *“la Cura dell’Uomo e la Provvidenza di Dio”*. Poi, riflettendo con più attenzione, mi sono convinto che quanto in essi è sostenuto non perde la sua validità e lo stimolo che può dare all’impegno per quella che viene anche detta *“la protezione del Creato”*; anzi, in un certo senso può aiutare a non abbandonarla o renderla secondaria perché assillati e preoccupati dalle nuove urgenze e paure che questa guerra scarica sull’intero mondo attuale.

E così questi miei modesti contributi sono presenti come li avevo ipotizzati prima della guerra russo/ucraina, anche se oggi li imposterei con delle differenze ed arricchirei con altri ambiti di riferimenti e ipotesi di operatività concreta che la stessa guerra ha fatto emergere.

Credo pure che queste considerazioni siano riferibili non solo ai miei scritti ma all’impostazione complessiva ed alle finalità che abbiamo inteso perseguire con la pubblicazione del presente libro degli Atti.

Stanti le caratteristiche operative della nostra Associazione Culturale Centro Studi “Giuseppe Colucci”, credo non mancherà l’occasione di tornare sull’argomento.

Questi miei interventi scritti hanno dunque l’intento di aiutare il lettore del libro ad elevare il pensiero e la riflessione secondo la prospettiva di un certo livello culturale, sia dal punto di vista della fede cristiana che del sapere naturalmente razionale di indirizzo umanistico.

Da qui l'impostazione metodologica che tende ad accompagnare in una specie di gradualità progressiva di ragionamento, ordinato a proporre un contenuto logico ed armonico. Questo anche per significare che ho accolto e tenuto conto di qualche osservazione che mi era stata fatta al riguardo della pubblicazione degli Atti del Convegno 2020 sulla *"Spiritualità della Terra"*.

Un'ultima osservazione o precisazione.

Era quasi prassi, oramai consolidata, che i singoli contributi che compongono il libro degli Atti venissero come presentati da una mia introduzione, che ne commentasse il contenuto e ne evidenziasse il rapporto e la specificità di riferimento al tema, o argomento oggetto del Convegno in questione.

Quest'anno credo opportuno non intervenire con tale introduzione per due ragioni. Innanzitutto perché il contenuto dei singoli contributi è generalmente, e sostanzialmente, a carattere di testimonianza concreta più che di analisi dottrinale o di approfondimento teorico; e si sa che le testimonianze si giustificano da se stesse, per quello che valgono, come esemplarità, e per quello che appunto testimoniano, come concretezza nel vissuto.

La seconda ragione è data dal fatto che mi è stato fatto gentilmente osservare che questa mia presenza così diffusa correva il rischio di richiamare eccessivamente l'attenzione su quello che viene chiamato *l'io narrante* che in questo caso sarei io, a scapito della originarietà e della ricchezza rappresentate dalla presenza di molti autori e tutti sono protagonisti essenziali della presente pubblicazione.

Tutti ringrazio vivamente per la loro disponibilità e mi auguro per questi Atti del XIX Convegno *"dalla Terra e dal lavoro dell'uomo"* dedicato alla *"cura della Terra"*, possano essere graditi, come è avvenuto per i diciotto precedenti.

Paolo Bascioni

Presidente dell'Associazione Culturale

Centro Studi "Giuseppe Colucci"

SOMMARIO

- **LA CURA DELLA TERRA**
di Paolo Bascioni 13
- **BREVE RIFLESSIONE SULLA CURA DEL CREATO
NELLA DIMENSIONE LAICA-FRANCESE**
di Simona Salvucci 17
- **FINIS TERRAE?**
di Roberto Brioschi 25
- **BOZZA DI DOCUMENTO PER UNA RIFLESSIONE
SU GUERRA, NONVIOLENZA, DECRESCITA**
di Paolo Cacciari 35
- **BIODIVERSITÀ DIMENTICATA: FORESTE, BOSCHI
E AMBIENTI RURALI**
di Fabio Taffetani 41
- **COSTRUIRE RETI E PROMUOVERE PAESAGGI
DI BENESSERE**
di Salvatore Cacciola 55
- **LA LEGGE SULL'AGROECOLOGIA IN SICILIA.
DISPOSIZIONI IN MATERIA DI AGROECOLOGIA, TUTELA
DELLA BIODIVERSITÀ E DEI PRODOTTI AGRICOLI SICILIANI
E DI INNOVAZIONE TECNOLOGICA IN AGRICOLTURA**
di Antonino Lo Bello 59
- **L'ITALIA DI MEZZO: LA COOPERATIVA DI COMUNITÀ
"ROCCA MADRE"**
di Olimpia Gobbi 63
- **LA CURA DELL'UOMO E LA PROVVIDENZA DI DIO**
di Paolo Bascioni 71

LA CURA DELLA TERRA

di Paolo Bascioni

Dopo *“La Spiritualità della Terra”*, Convegno del 4 Ottobre 2020, nell’anno 2021, giunti alla diciannovesima edizione della nostra collana *“Dalla terra e dal lavoro dell’uomo”*, abbiamo ancora guardato e riflettuto su quelle che potremmo chiamare le condizioni di salute della Terra, la casa comune che noi umani abitiamo, per usare un linguaggio caro a Papa Francesco.

Negli ultimi anni, espressioni come Cura della Terra, prendersi cura della Terra, avere cura della Terra, trattare con cura il pianeta Terra, sono diventate di uso corrente.

Ma che cosa, con esse, si vuole propriamente significare? Quale consapevolezza delle problematiche alle quali alludono è presente in coloro che le utilizzano?

Già in un convegno degli anni precedenti, quello dell’8 Ottobre 2017, abbiamo trattato della *“Cura della Terra”*. Lo abbiamo però fatto in una prospettiva particolare e in un ambito di interesse piuttosto ristretto; il titolo del convegno infatti proponeva: *“La Cura della Terra nelle aree geografiche a fragilità ambientale”*.

In esso tuttavia, tra l’altro, emersero, soprattutto durante il dibattito tra il pubblico e i relatori, l’opportunità e la richiesta di riprendere ed approfondire l’argomento. E’ quello che abbiamo fatto in questo convegno del 2021 trattando in prospettiva globale ed assoluta *“La Cura della Terra”*.

Ma procediamo con ordine. Domandiamoci innanzitutto: Che cosa è la cura e che cosa vuol dire curare? È difficile dare una risposta precisa sulla base dell’analisi etimologica del termine. Certamente Cura e Curare sono parole che derivano dal latino, ma attraverso quale processo di punto di partenza e di sviluppo non è precisabile, tanto è vero che esse si trovano nella stessa forma sia in latino che in italiano.¹

Nel linguaggio di oggi possono assumere una vasta gamma di significati, tra loro anche molto differenti, a seconda del contesto nel quale sono impiegati. Ne richiamo solo tre, perché mi sembra abbiano qualche relazione con il nostro contesto della *“Cura della Terra”*. Essi sono: letterario/culturale, canonico/ecclesiastico e medico/sanitario.

Il significato letterario/culturale fa riferimento alla esposizione scritta, adeguata ed efficace di contenuti dottrinali ritenuti di rilievo; è così, ad esempio, che gli Atti dei nostri convegni sono *“A cura di...”*. Il significato canonico/ecclesiastico indica una funzione sacerdotale finalizzata all’attenzione ed al bene dei fedeli di un determinato territorio denominato appunto *“La Cura”* – più comunemente conosciuto come *“la Parrocchia”* – il cui sacerdote responsabile è detto *“il Curato”*, e così questa parola *“Curato”*, che dal punto di vista grammaticale è participio passato di curare e aggettivo, viene trasformata in sostantivo, che preceduto dall’articolo *“il”* diventa soggetto, appunto il Curato, colui che ha il compito di accudire ad una parrocchia.

Il significato medico/sanitario, che è quello al quale più si fa riferimento e si allude quando nel linguaggio ordinario popolare si utilizzano le parole *“Cura e Curare”*, richiama esplicitamente l’attenzione sullo stato di salute, da proteggere e salvaguardare o da recuperare qualora il contesto del quale ci si sta interessando fosse di presenza di malattia.

Tutti questi tre ambiti – organizzare uno scritto, presiedere e guidare una comunità religiosa, risanare una persona o più persone – comportano la scelta e la decisione di prendersi

cura e l'impegno del curare. I contesti ai quali stiamo alludendo presuppongono situazioni di bisogno o addirittura di malessere e sofferenza che invocano e quasi gridano aiuto. Così è quando abbiamo a che fare con le realtà umane.

Ma quando il riferimento è alla Terra, al pianeta che le realtà umane ospita e alle creature alle quali dà *"sustentamento"*, per citare ancora Francesco? C'è però anche un altro significato o riferimento importante al quale la parola Cura allude e naturalmente rimanda. Si può esprimere con una pluralità di parole: *"il valore, la preziosità, l'importanza, la insostituibile funzione"* di ciò di cui ci si deve prendere cura. Non tutte le cose infatti vanno curate allo stesso modo, con lo stesso tipo di dedizione e con lo stesso impegno; e qui non bisogna sovvertire o rovesciare l'ordine di natura.

Il nostro tema specifico è la *"Cura della Terra"*, e la Terra riassume e contiene in sé tutte le ragioni alle quali abbiamo fatto allusione. Essa ha importanza ed ha funzione e valore assoluto; infatti è essa che rende possibile, ospita e sostiene tutto. Senza di essa nulla sarebbe.

Ancora: oggi essa è anche nella condizione di infermità diffusa e conclamata; è la grande malata bisognosa di *"Cura"* urgente ed energica. Ma in queste condizioni l'abbiamo ridotta noi umani perché, specialmente negli ultimi tempi, non abbiamo rispettato la sua natura, ne abbiamo fatto il luogo dello sfruttamento e del saccheggio senza regole. Se ci troviamo in problemi ecologici tanto allarmanti, il poeta direbbe che *"Il peccato è nostro, e non natural cosa"*.

A noi, umanità di oggi e a quella delle prossime generazioni tocca prendersene "cura" e risanarla; innanzitutto per un dovere etico di riparazione quale rimedio rispetto al male che ad essa abbiamo fatto.

Ma come concretamente programmare, strutturare, realizzare la *"Cura"* dell'umanità di oggi nei confronti della Terra, perché sia adeguata ed efficace?

C'è un ordine nella natura delle cose? Direi che innanzitutto essa deve essere intesa secondo quella norma di vita espressa dall'aforisma latino: *erga omnes*. La cura chiama alla responsabilità verso l'intero pianeta e verso tutti gli esseri che lo compongono; a partire naturalmente dall'uomo, e senza alcuna distinzione di luogo o di appartenenza di razza, di civiltà e di tradizione culturale e storica, e anche senza calcoli utilitaristici di vantaggi di parte. E' proprio nella logica della natura che l'uomo si prenda cura dell'altro uomo e di tutte le creature.

La reciprocità nella cura umana, oltre che una esigenza di natura, è anche la condizione primaria perché sia efficace e consenta di creare una convivenza tra i popoli e le nazioni, di pace, di concordia e di collaborazione, dalle quali poi derivi l'impegno condiviso per il risanamento del pianeta Terra. Tra i compiti e i bisogni che l'uomo di oggi dovrebbe avvertire urgenti nel prendersi cura della Terra, credo ci sia l'attenzione per la *"Bellezza"*. La cura della Terra comporta anche il rispetto e la salvaguardia di quelle che vengono, nel linguaggio della gente comune, dette le bellezze del Creato.

Queste andrebbero protette per legge più di quanto non si fa ora. Gli interventi sul territorio, di qualsiasi natura, da quelli a fini edilizi a quelli destinati a facilitare la viabilità, non sono stati in passato progettati e realizzati con attenzione e rispetto delle caratteristiche e dell'armonia che ne costituiscono la specificità e quindi la bellezza. Oggi qualcosa al riguardo sembra cambiato e in via di miglioramento, ma molte volte si tratta più di riconosciuta esigenza e affermata disponibilità che effettiva salvaguardia della Bellezza, perché le logiche dei profitti finanziari e di vantaggi per le ricadute economiche, sembrano prevalere su ogni altra considerazione. Anche da questo si può comprendere come il valore e il bene della Bellezza, più che essere affidati alla efficacia delle leggi, che pure non devono mancare,

possono essere efficacemente perseguiti attraverso l'educazione, l'esperienza concreta nel saperla contemplare, il senso di responsabilità nei confronti della Terra affidata alla nostra cura e dell'umanità del futuro che ha il diritto di poter vivere in un mondo bello e non rovinato dall'egoismo dell' homo aeconomicus contemporaneo.

C'è anche una cura particolare che oggi dovrebbe entrare nella responsabilità degli uomini e sulla quale dovrebbero riflettere, soprattutto i cristiani: prendersi cura di Dio. Nel mondo attuale anche Dio in un certo senso è solo, perché abbandonato dagli uomini che non tengono conto di Lui, che vivono tamquam non esset, come non esistesse. C'è una responsabilità degli uomini nel mondo rispetto a Dio.

Così, come Martin Haidegger, da molti ritenuto il filosofo più significativo del XX secolo, riteneva che l'uomo è il *"pastore dell'essere"*, dovrebbe esserlo prima di tutto rispetto a Dio: l'uomo pastore e custode di Dio. Nella società attuale facciamo l'esperienza della solitudine e dell'abbandono più di quanto non avvenisse nei tempi passati.

In anni trascorsi feci delle riflessioni su queste tematiche dalle quali scaturì anche una pubblicazione a carattere filosofico/teologico; in essa ponevo al riguardo delle domande, come :

"Anche Dio è solo?... Chissà se Dio sperimenta la solitudine?... Se si sente abbandonato?..."

Se a Dio pesa che gli uomini non si curano di Lui?..."

Ma in Gesù Cristo Dio ha sperimentato la solitudine e l'abbandono. Egli, Gesù Cristo ha cercato ed implorato "compagnia, solidarietà, vicinanza..." ha trovato incomprensione, fuga e tradimento... con amarezza ha dovuto constatare: "e così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me?" (Mt, 26.40).²⁻³

La responsabilità degli uomini, e dunque nostra, di ciascuno, rispetto alla terra, all'altro uomo e perfino rispetto a Dio, da assumere e farsene carico è dunque l'urgenza che non consente rinvio. Essa presuppone però un cambiamento di prospettiva o addirittura rovesciamento della mentalità corrente; potrei dire la nascita di un nuovo umanesimo.

La grandezza dell'uomo che abbiamo rincorso negli ultimi tempi è stata fondata prevalentemente sulle conquiste da realizzare in tutti i campi, sulla potenza da mostrare sempre nuova. È la visione dell'uomo padrone del mondo che ne dispone a suo piacimento, senza dover rendere conto a nessuno, e che respinge ed elimina ogni tentativo di farlo riflettere e valutare le conseguenze del suo operare.

Perfino la distinzione tra bene e male è abolita o irrisa quale eredità di presunti oscurantismi del passato. Non dico che la modernità sia stata solo questo o che essa non abbia realizzato conquiste ed avanzamenti anche sul piano etico e progressi di civiltà.

Li ha realizzati e come! Dico però che quegli atteggiamenti hanno determinato scelte delle quali portiamo le conseguenze dannose alle quali non sarà facile rimediare.

I disastri ecologici sono tra quelle. Si tratta di realizzare la transizione da un umanesimo di conquista e di potenza ad un umanesimo di responsabilità globale e di solidarietà universale. Credo questo sia anche l'auspicio di Papa Francesco nella Enciclica *"Laudato Si"*.

Il mondo prodotto dall'uomo moderno sulla base delle sue bramosie di potenza e di possesso, e reso possibile dalla tecnica oggi a sua disposizione, rischia di non essere più umano perché non più naturale. Al mondo naturale, l'uomo sente di appartenere, di farne parte; di fronte al mondo prodotto dalla tecnica, l'uomo sente l'impulso di conquista, quasi fosse la tentazione di impadronirsene e sfruttarlo.

Già nel corso del secolo passato, il 1900, non mancarono menti illuminate e coscienze

sagge che avvertivano tali rischi e pericoli e provavano anche a mettere in guardia da essi, soprattutto coloro che più degli altri erano in grado di condizionare il corso degli eventi.

Due desidero ricordarne, perché per ragioni diverse ebbi modo di interessarmi al loro pensiero: uno scrittore/poeta e un filosofo/teologo, Pier Paolo Pasolini e Romano Guardini.

Pasolini del quale ricorre quest'anno il centenario della nascita - Bologna, 9 marzo 1922 - non è certo tra gli scrittori/poeti che abbia particolarmente frequentato ed ammirato perché questi sono tra i più grandi e celebri della nostra letteratura, però per le novità della forma espositiva e l'attualità delle tematiche affrontate ha esercitato su me un certo fascino.

Ebbene, Pasolini nella prima metà degli anni '70 del secolo scorso, in alcuni scritti poneva il problema della scomparsa del mondo contadino; l'affermarsi della società industriale ne aveva determinato la crisi e ne stava già causando la fine. Egli riteneva che questo fatto fosse una tragedia a fronte della quale non si poteva non provare un irrimediabile dolore.

Aveva ragione! Credo che oggi noi possiamo constatarlo! Il contadino per natura sua è il custode, il giardiniere del pianeta Terra, proprio come lo ipotizza Dio nel primo racconto della Creazione secondo i due primi capitoli della Genesi, quando assegna all'uomo come dimora il giardino di Eden perché se ne prenda cura. Colui o coloro che trattano la Terra oggi non sono più nell'ordine naturale di inserimento, integrazione, reciproco sostegno e quindi rispetto di quell'ordine naturale che consente l'equilibrio che noi chiamiamo "*le leggi di natura*"; diventano magari addirittura una sfida di esse.

Il Filosofo/teologo italo-tedesco Romano Guardini, già fin dagli anni '20 del 1900, esprimeva preoccupazione e tristezza per le trasformazioni che fin da allora erano in atto e che egli avvertiva avrebbero portato alla distruzione del mondo secondo natura per sostituirlo con un mondo prodotto dalla tecnica sempre più avanzata, in mano ad una umanità sempre meno consapevole e responsabile. Tra Pier Paolo Pasolini e Romano Guardini mi pare ci sia però una differenza. Pasolini⁴ avverte, esprime preoccupazione, tristezza e dolore e, almeno indirettamente anche disapprovazione e condanna. Romano Guardini⁵ invece chiama alla responsabilità, sostiene che non bisogna irrigidirsi contro le novità, è necessario accettare la nuova situazione che si sta affermando. Si tratta di mettere in opera un atteggiamento finora inedito, che sia proporzionato e rispondente al mondo della tecnica, capace cioè di dominarne le forze piuttosto che lasciarsi sottomettere ed asservire da esse.

Guardini ricordava a tutti che il tempo nel quale viviamo è il tempo che è dato a ciascuno di noi, è come il terreno sul quale dobbiamo dimorare e ci è assegnato come un compito da eseguire. Il nostro compito/dovere è oggi quello che sopra ho chiamato un nuovo umanesimo, la transizione dall'umanesimo di conquista e di potenza ad un umanesimo di responsabilità globale e di solidarietà universale.

Note:

1. C'è anche chi fa derivare i termini cura e curare dal sascrito Cu e Cau che indicano il guardare con attenzione ed interesse, noi diremmo scrutare al fine di rendersi conto dei particolari e delle differenze che distinguono un oggetto ed una situazione da tutte le altre.

2. Così Francesco Petrarca, alludendo alle condizioni dell'Italia del suo tempo, nel carme "*Italia mia, benché il parlar sia indarno...*" (5° strofa v, 16).

3. In: Paolo Bascioni, *Tre interrogativi - Fede - Famiglia - Male*, Città Ideale Editrice, Luglio 2004 - pagg. 121/122.

4. Pasolini: si può vedere in *Scritti Corsari*, 1975.

5. Guardini: si può vedere in *Lettere dal lago di Como*, 1927.

BREVE RIFLESSIONE SULLA CURA DEL CREATO NELLA DIMENSIONE LAICA-FRANCESCANA

di Simona Salvucci

È denso e radicato nel pensiero francescano, come in quello laico, il concetto di custodia del creato. La Regola e le Costituzioni dell'Ordine francescano secolare si esprimono a tal proposito con le seguenti parole:

“Abbiano inoltre rispetto per le altre creature, animate ed inanimate, che dell’Altissimo portano significazione, e si sforzino di passare dalla tentazione di sfruttamento al francescano concetto di fratellanza universale”.

Naturalmente la radice di tale concezione è prettamente cristiana. Potremmo definirla un canto! Non si tratta di una lettura scientifica del creato bensì della lettura di un’armonia che S. Francesco di Assisi seppe cogliere nell’intera realtà. Questa è l’interpretazione di chi ha saputo scoprire nella comune paternità di Dio il nesso della fraternità universale.

È vero, si tratta di una visione prescientifica del creato che tuttavia si fa previa a quella scientifica.

Non è peregrino, infatti, considerare concetti come uso moderato dei beni terreni, rispetto della natura ed unicità di ogni persona, rifiuto di ogni forma di violenza, quali nuovi stili di vita; tematiche diventate sempre più attuali anche grazie all’apporto consegnatoci da Papa Bergoglio nell’enciclica *“Laudato si”*.



Secondo Papa Francesco, infatti, colui che ha vissuto più di altri il paradigma dell’ecologia integrale è stato il Santo del quale rinnova quotidianamente il nome!

“Egli manifestò un’attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri ed abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo amore per la giustizia verso i poveri, per l’impegno nella società e per la sua pace interiore”.

Si riscontra inoltre, ma solo in parte, quel concetto di ecologia profonda teorizzato da Arne Naess che riconosce il valore intrinseco di tutti gli esseri viventi.

Per l'autore l'uomo non viene separato dalla natura, dal mondo, anzi ne fa parte perché tutto è interrelazione, tutti sono esseri connessi ed interdipendenti.

Nell'ottica cristiano-francescana però va sottolineata una differenza sostanziale: è vero che l'essere umano è una creatura tra le creature, ma non è solo una parte che interagisce con le altre parti, piuttosto ha una responsabilità particolare in queste relazioni, perché è a lui che Dio, in origine, ha affidato il ruolo di garante di tali relazioni, il ruolo di custode dell'armonia tra tutte le parti; il filosofo Martin Buber ci richiama a questo aspetto:

"In origine è la relazione".



Sullo sfondo la concezione francescana di fraternità universale, poeticamente contemplata nel Cantico di Frate sole, con quella dell'umiltà che ci rende custodi del pianeta: non certo dominatori e sfruttatori bensì uomini e donne che sentono *"la premura per la casa comune"*.

*"Laudate e benedicete
mi Signore et ringraziate
e serviteli cum grande humiltate".*

Nell'enciclica *"Laudato si"*, al dodicesimo punto il Pontefice dice:

"Davanti al deteriorarsi globale dell'ambiente, vi chiedo che come figli del Poverello entriate in dialogo con tutto il creato, prestandogli la voce per lodare il Creatore e, come faceva San Francesco, abbiate per esso una particolare cura, superando qualsiasi calcolo economico (...). Collaborate con varie iniziative alla cura della casa comune, ricordando sempre la stretta relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta, tra economia, sviluppo, cura del creato ed opzione per i poveri."

Per agire in questo modo c'è bisogno di recuperare uno sguardo contemplativo sull'ambiente, uno sguardo che non escluda Dio anzi, parafrasando il Papa emerito Benedetto XVI, uno sguardo che ci faccia considerare il mondo alla stregua di un bellissimo libro le cui lettere coincidono con le diverse creature presenti nell'universo.

Possiamo dire quindi che, accanto ad una rivelazione tramite la Parola, ci sia una sorta di rivelazione della grandezza di Dio tramite le cose diverse che abitano l'universo.

Ancora una volta un filosofo, tramite le sue riflessioni, contribuisce a chiarire tale concetto; si tratta di P. Ricoeur che afferma:

“Io esploro la mia sacralità decifrando quella del mondo”.

Conseguentemente, per la visione antropologica e cosmologica francescana, il creato non può essere indipendente dalla storia umana. La storia della salvezza e dell’amicizia con Dio non avvengono, del resto, nel *“qui ed ora”*?

ACCENNI DI CONTEMPLAZIONE E CUSTODIA DEL CREATO ATTRAVERSO UNA RIFLESSIONE SUL “CANTICO DELLE CREATURE”

“Altissimo, onnipotente, buon Signore tue sono le lodi, la gloria e l’onore ed ogni benedizione. A te solo, Altissimo, si confanno, e nessun uomo è degno di te.

Laudato sii, o mio Signore, per tutte le creature, specialmente per messer Frate Sole, il quale porta il giorno che ci illumina ed esso è bello e raggiante con grande splendore: di te, Altissimo, porta significazione.

Laudato sii, o mio Signore, per sora Luna e le Stelle: in cielo le hai formate limpide, belle e preziose. Laudato sii, o mio Signore, per frate Vento e per l’Aria, le Nuvole, il Cielo sereno ed ogni tempo per il quale alle tue creature dai sostentamento.

Laudato sii, o mio Signore, per sora Acqua, la quale è molto utile, umile, preziosa e casta.

Laudato sii, o mio Signore, per frate Fuoco, con il quale ci illumini la notte: ed esso è robusto, bello, forte e giocondo.

Laudato sii, o mio Signore, per nostra Madre Terra, la quale ci sostiene e governa e produce diversi frutti con coloriti fiori ed erba.

Laudato sii, o mio Signore, per quelli che perdonano per amor tuo e sopportano malattia e sofferenza. Beati quelli che le supporteranno in pace perché da te saranno incoronati.

Laudato sii, o mio Signore, per nostra sora Morte corporale, dalla quale nessun uomo vivente può scampare. Guai a quelli che moriranno nel peccato mortale.

Beati quelli che si troveranno nella tua volontà poichè loro la morte non farà alcun male.

Laudate e benedite il Signore e ringraziatelo e servitelo con grande umiltate.”



Quando ci si avvicina alla lettura del *Cantico delle Creature* è necessario conoscere la concezione antropologica che vi fa da sfondo.

Francesco è consapevole che lo stato *“attuale”* dell'uomo non corrisponde più a quello che Dio gli ha donato all'origine; nell'interiorità umana, infatti, è nato un disordine tra lo *“spirito della carne”* e lo *“spirito del Signore”* a causa del peccato: la relazione armoniosa tra queste due realtà è divenuta per l'uomo un compito da perseguire.

L'armonia e la ricerca di essa sono dei presupposti sottolineati da ogni agiografo che ha cercato di delineare la personalità del Santo. L'armonia è dono dello Spirito ma anche frutto di un'incessante ricerca di Dio tra le pagine della sua storia esistenziale.

Francesco raggiunge l'armonia con tutti gli uomini e con il resto delle creature attraverso l'esperienza di un Dio come padre e carità.

La filiazione comune tra l'uomo ed il creato, ed il loro essere originati dallo stesso Dio, dona a Francesco pace e serenità pur nelle numerose prove della vita.

L'armonia è il frutto della pace come invito a ritrovare dentro di sé le condizioni interiori della pace, come accade nell'incontro tra vescovo e podestà di Assisi, poichè Francesco più che mostrare l'atto esteriore vuol raggiungere questa *“conversione”* interiore, in cui l'uomo ritrova il meglio di sé, lasciandosi guidare dallo spirito del Vangelo.

Solo allora il gesto esteriore svolto in sincerità crea una nuova armonia tra gli uomini. E Lui proprio tale pace interiore stimolava nei suoi frati perché, per essere annunciatori del Vangelo e della pace che ne deriva, avrebbero dovuto averla nei loro cuori. Francesco esorterà i suoi compagni ad una comunicazione improntata sulla dolcezza, via principale per esortare all'armonia universale.

Con questi presupposti il saluto *“Il Signore ti dia pace!”* non sarà più una pura espressione ma la sostanza di una realtà di vita.

L'Assisi ci offre l'esempio di un'esistenza totalmente modellata dalla riconoscenza e dalla gratitudine.

Ogni iniziativa, ogni azione emergono su un piano di assoluta gratuità, senza nessun tipo di obiettivo egoista a sottometterle. Ogni cosa e creatura (animata o non animata) rinviano all'Autore di ogni bene. L'incanto e lo stupore gioiosi che ne derivano rappresentano una delle cifre caratteristiche di Francesco con le quali rende il suo messaggio ancora più universale ed aperto ad ogni tipologia di umanità. La riconoscenza è la forza che vitalizza tutta l'esistenza francescana.

Le parole del Salmo 115, *“Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?”*, si possono identificare con la domanda che inquieta e stimola tutta la vita di Francesco. Possiamo affermare dunque che in Francesco si passa naturalmente dalla gratitudine per i beni donati dal Signore alla gratuità delle azioni svolte nella vita come lode al Signore. Nulla di questi beni diventa oggetto di appropriazione indebita da parte dell'uomo bensì si trasformano in portatori di bene per l'uomo: l'acqua che disseta, rinfresca, irriga..., il fuoco che riscalda e purifica, la terra che ci nutre..., tutto risponde ad una sorta di fraternità universale.

Francesco sa che Dio è un mistero e dunque non potrà essere mai essere compreso ma lo si può lodare con tutte le creature del mondo che, pur nella loro differente bellezza, portano di Dio *“significazione”*.

LEGAMI, FRATERNITÀ E PACE SOCIALE NEL “CANTICO”

San Francesco con la propria esperienza dell'unica paternità di Dio per ogni creatura e della lode che ne deriva, giunge anche a toccare il tema della pace sociale. Se la lode è comunione, il cantico può anche condurre ad un invito alla fraternità universale anche tra le

diverse realtà esistenti, anche a livello di differenti confessioni religiose, per esempio!

Il male che può nascere dal cuore di un uomo ferito dal peccato, può esser perdonato così come Dio ha fatto e continua a fare fin dall'inizio della storia della salvezza.

Per l'Assisiato l'uomo che perdona è un uomo che, svuotandosi di sé, del suo innato senso di dominio, riesce a portare pace ed armonia e creare dunque fraternità.

Ovviamente la fraternità a cui si riferisce Francesco è quella evangelica, vedi il legame a farsi piccoli, benevoli e misericordiosi, presente in Mt. 18, o quella usata da Pietro in 1Pt per significare la comunità cristiana.

Una comunità che si fa fraternità non in senso astratto ma concretissimo, quale comunità di fratelli nel mondo (1Pt. 2,17).

Nessun muro, nessun ghetto per dividere i diversi.

Pietro invita i cristiani tutti, a stare nel mondo, a svolgere attività pubbliche, "animati da affetto fraterno", come pellegrini e viandanti in uno stesso universo di vita.

Per Francesco vivere fraternamente anche tra stranieri è possibile, ma come?

Con una sorta di purificazione interiore che ci permette di uscire da noi stessi, un esodo da sé, per incontrare il volto dell'altro!

Chi, più di una mamma può contenere il sentimento dell'accoglienza e del donarsi totalmente all'altro?

Ecco perché per Francesco la fraternità coincide con un materno prendersi cura dell'altro.

Indicativa al riguardo è la regola della vita negli eremi:

" (...) due di essi facciano da madri e quest'ultimi al bisogno siano essi stessi oggetto di cure materne, secondo le circostanze" (FF. 136-138).

Lo stesso spirito di accoglienza del diverso usa Francesco per "ammansire" il lupo di Gubbio! A tal proposito proviamo a leggere in modo differente da quello tradizionale l'episodio del miracolo di Gubbio.

Seppur la sensibilità dell'uomo contemporaneo, come precisa Fra P. Maranesi nel libro "Francesco e il lupo: strategie politiche per una società più inclusiva", ci conduce ad una lettura ecologica del racconto narrato, in realtà il fulcro è prettamente politico: l'inclusione dell'escluso ed il patto di reciprocità e convivenza.

Si ritorna a toccare il discorso sulla pace sociale! Chi è il lupo?

Il nemico, il diverso, il reietto, l'escluso?

Per il filosofo Hobbes, quella del lupo era la condizione dello stato di natura in cui l'uomo è lupo per l'altro. Da qui la nascita di uno stato che difenda dal nemico; ma uno stato che diventerà esso stesso despota e dunque lupo per i cittadini! Il miracolo che farà Francesco sarà un miracolo di mediazione politica in cui il dialogo fra le parti permetterà di giungere ad un patto di reciproca accettazione e convivenza, così com'è avvenuto tra il "lupo" e gli eugubini.

Partiti da un iniziale uomo che perdona e così facendo loda Dio, siamo giunti a parlare di dialogo come modalità per sanare le incomprensioni.

Dialogo contro la violenza, il messaggio sembrerebbe ovvio. Il fatto è che esso come vettore di pacificazione, seppur imprescindibile, rischia di non veicolare più nulla per l'estenuazione del suo uso.

Per la facilità eccessiva con cui vi si ricorre, senza ruminarlo appieno, il concetto di dialogo rischia di perdere il suo sostanziale valore e questo, paradossalmente, perché al dialogo non esiste alternativa!



Allora, perché un cammino di dialogo avvenga nella nostra società, è necessario ammettere che l'uomo possa anche avere pareri discordanti, anche a livello religioso o in merito a questioni politiche, senza però inficiare il concetto di fraternità universale che ci conduce all'idea di un'unica umanità che ritrova i suoi punti di accordo, ad esempio, nella fedeltà-impegno nelle vicende umane, nel vero servizio agli altri e nella creazione di bellezza ed armonia nei rapporti umani.

Ma ci potrà essere quest'armonia universale, questa Fraternità attesa e sognata, senza il riconoscimento dei diritti fondamentali di ciascuno?

Per il filosofo francescano Guglielmo da Ockam, padre della teoria dei diritti naturali, libertà e proprietà, sono diritti concessi da Dio e dalla natura indissolubilmente legati ad ogni persona. L'uomo potrà scegliere di non viverli ma non potrà rinunciarvi per sempre!

Eppure essi non sono così scontati; basti pensare che nel pianeta, secondo una distribuzione a macchia di leopardo, il 13% della popolazione mondiale vive sotto la soglia della povertà, con circa 1,90 dollari al giorno!

Essere poveri non coincide solo con l'aver fame bensì con l'essere senza lavoro, visto che la salute precaria non permette di lavorare, con l'essere senza casa nè istruzione! C'è una sproporzione tra paesi ricchi e poveri che tocca, principalmente, il rispetto della dignità della persona, con tutti i diritti disattesi che abbiamo citato in parte.

Emmanuel Kant, il filosofo della Ragion pura e della Ragion pratica, a tal proposito si esprime in questi termini:

“Essere uomo è di per sé una dignità: l'uomo non può esser trattato da se stesso o da un altro uomo come un semplice mezzo bensì sempre come fine”.

Questa situazione mondiale è ulteriormente aggravata dal comportamento irrazionale dei paesi di nuova industrializzazione nei confronti dell'ambiente i quali, con il fine di raggiungere lo stile di vita ed i profitti dei paesi industrializzati da più tempo, producono incessantemente senza pensare a tutelare l'ambiente dai disastri ecologici, conducendo il pianeta verso un'inesorabile distruzione. Dalla breve analisi svolta si evince come l'uomo abbia dimenticato il legame profondo tra uomo e natura, tra esseri animati ed inanimati (abiotici) e come questo legame vada riscoperto. Francesco, ancora una volta, dalla distanza di ben otto secoli, ci stupisce per il livello di attualità raggiunta, suo malgrado, a livello ambientale.

La lettura attenta del Cantico, infatti, ci conduce poeticamente verso la scoperta di un legame profondo tra tutti gli esseri e ci fa comprendere come la mancanza di umiltà dell'uomo possa distruggere tali relazioni.

Pensiamo ad esempio a quanti problemi di salute sia umani che animali, provocano, ad esempio, l'emissione di gas inquinanti nell'aria o di metalli pesanti nelle falde acquifere.

O come gli stessi gas inquinanti abbiano portato a cambiamenti climatici tali da non riuscire sempre più spesso a far fronte alle tragedie ambientali che ne conseguono. A causa della crescita sfrenata della tecnica enormi aree boschive sono andate distrutte.

Proviamo ad essere più umili nei confronti dell'ambiente, più rispettosi dei suoi legami, facendo tesoro anche delle indicazioni ci invitano a riflettere sulla necessità di una svolta verso la green economy da parte di tutto il pianeta.

SI PUÒ PARLARE DI UN'ECONOMIA FRATERNA?

In quest'ultima sezione del mio lavoro vorrei porre l'attenzione sulla possibilità o meno di parlare di economia fraterna considerando gli spunti di riflessione che il francescanesimo può darci in proposito.

Per questa mia disamina farò riferimento, in particolare, ad una conferenza tenuta dal Prof. Stefano Zamagni, docente di Economia politica all'Università degli studi di Bologna, al festival francescano del 2015; nonché ad un articolo uscito nella Rivista FVS (Francesco il Volto Secolare), nel febbraio 2021.

Come può l'economia essere fraterna? Non si tratta di un ossimoro? Noi sappiamo che il principio di fraternità è la cifra del pensiero francescano stesso. Nessun altro Ordine religioso ha mai evidenziato con tanta determinazione il concetto di fraternità!

Spesso, soprattutto dopo la rivoluzione francese, il termine in questione è stato ripetutamente associato a quello di eguaglianza e libertà! Ma a differenza di essi, alla cui sostanza si giunge con un ragionamento logico, al concetto di fraternità si giunge mettendo in campo un'altra componente: il cuore. Perché la fraternità, per esistere ed esprimersi, deve poter contemplare l'esistenza di un io che si apre ad un tu, in un movimento di reciprocità. Tutto ciò a livello economico conduce ad esiti enormemente diversi ma difficilmente vengono delineati i risultati positivi che apporta questo nuovo tipo di economia!

Dobbiamo ricordare che i più importanti economisti fino al 18° secolo sono stati francescani. Ad essi spetta il riconoscimento di aver istituito i Monti di Pietà: il primo nacque a Perugia nel 1462. Perché danno origine a tale preziosa istituzione? Sostanzialmente per liberare gli uomini ed i poveri dall'usura.

Essi intuirono che per combattere questo "mostro" non bastavano le prediche (via razionale) era necessario mettere in azione il cuore. Da qui la nascita di queste istituzioni alternative per l'epoca.

Gli stessi Monti di Pietà si trasformeranno nelle banche e nell'800 ne deriveranno le casse rurali. Altra nobile istituzione fu il Monte dei matrimoni pensato e creato per anticipare la dote a quelle ragazze povere che altrimenti non avrebbero potuto sposarsi. Ciò ebbe un impatto economico notevole al punto che dove c'erano queste realtà istituzionali (es. tra Reggio Emilia e Bologna), si è riscontrato un maggiore sviluppo economico.

Poi la storia è andata diversamente: rivoluzione industriale, capitalismo e profitti sempre più ingenti hanno avuto la meglio provocando seri problemi di speculazione, sfruttamento, alienazione etc.

L'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI è la prima di dottrina sociale della Chiesa che parla del principio di fraternità.

Il Pontefice lancia una sfida: immettere la fraternità dentro l'economia, dentro il mercato non oltre. Se accettiamo questa sfida, la fraternità la devi applicare durante il processo di produzione, mentre produci ricchezza, non dopo, quando vai a distribuirla! Produrre ricchezza con e grazie ad un processo fraterno: la sfida di oggi è permettere che il datore di lavoro, colui che tiene le briglie in un'ipotetica carrozza, faccia in modo che i due cavalli (l'efficienza e la fraternità), seguano il medesimo ritmo.

Se puntiamo solo all'efficienza si scadrà nell'efficientismo, avendo sempre più una società di diseguali ed infelici dal momento che, in questo modello economico, aumenta la ricchezza ma non la felicità del lavoratore! Però è vero anche il contrario: la sola fraternità senza efficienza significa regresso!

UN' ECONOMIA GENERATIVA

Parallelamente alla diffusione dell'Enciclica *Laudato si* di Papa Francesco, un ampio movimento costituito da economisti, imprenditori, giornalisti, studenti e non solo, ha iniziato a teorizzare nuovi modelli di sviluppo economico capaci di tener conto dei fattori umani e sociali fino ad ora sottovalutati, se non ignorati, dal sistema economico dominante. Molti di loro si sono incontrati virtualmente ad Assisi, dal 19 al 21 novembre 2020, per rispondere all'iniziativa pensata da Papa Bergoglio: l'Economy of Francesco.

Uno dei modelli economici più innovativi è quello chiamato *"economia generativa"*.

Uno dei promotori più autorevoli di questa teoria è Mauro Magatti, professore di Sociologia all'Università Cattolica di Milano. Secondo l'autore, per parlare di economia generativa è necessario liberarsi dall'ossessione del controllo e del dominio sull'uomo tipiche dell'economia del profitto e del consumismo fine a se stessi, per dare spazio al concetto antropologico del *"generare"* declinato nelle sue dimensioni del *"mettere al mondo"* e *"prendersi cura"* di quanto generato così che esso possa crescere e fiorire, per poi renderlo libero.

La *"teoria dell'economia generativa"* sostiene che *"il senso dell'essere liberi consiste nell'aggiungere valore piuttosto che estrarlo"*.

"L'esperienza appena vissuta dell'esser tutti interdipendenti l'uno con l'altro e con l'ambiente (la pandemia), della libertà che è tale solo in "relazione" ovvero che nessuno può andare per conto suo, rappresentano un tesoretto di valore da portarci dietro".

Serve una concezione diversa di economia: sempre di crescita si tratterà, ma di una crescita capace di trovare un nuovo equilibrio tra le esigenze della produttività con quelle della sostenibilità; tra l'efficienza economica e la giustizia sociale, tra gli investimenti in tecnologia e quelli sulle persone e la qualità del loro tempo-lavoro, tra la competitività e la coesione. Stiamo vivendo una fase in cui economia e umanità stanno cercando di ristabilire una relazione.

In conclusione, ancora una volta in questa sede, mi ritrovo ad evidenziare l'attualità del pensiero economico francescano per il nostro tempo: tornare ad un'economia per la tutela del bene comune; questo il messaggio fondamentale che Francesco, dopo 800 anni, torna ancora ad esprimere.

FINIS TERRAE?

di Roberto Brioschi

Il '900 è dietro la porta. Anni che sono la finestra temporale entro la quale i tre diversi tempi della Storia si trovano a convergere e svolgersi contemporaneamente: il tempo dei conflitti percepibili, sociali e politici, che coinvolgono la vita quotidiana; le trasformazioni economiche e dei modi di produzione, lo sviluppo tecnico e scientifico; la trasformazione degenerativa dell'ambiente naturale.

Nota Bene. La teoria dei tempi (delle differenti velocità delle correnti storiche) dello svolgersi della Storia la si deve allo storico francese Braudel; con i fondatori Bloch e Febvre fu membro autorevole della "Scuola degli annali" e della omonima rivista che reinventarono la moderna ricerca storiografica.

Cosa non facile a realizzarsi essendo l'Accademia e la Cultura espressioni della classe dominante, che tende ovviamente ad identificarsi con la Storia medesima, anche se essa ha appena messo loro sotto il naso il XIX e XX secolo, che furono quelli "delle masse alla ribalta". Merito quindi degli Annales fu quello di spostare l'attenzione della ricerca metodologica dalla Storia intesa come storia delle oligarchie a quella delle masse come fattore determinante.

L'iniziativa operaia e proletaria del '900 ha chiuso la fase del capitalismo fordista, ha posto termine alla "Repubblica del Lavoro" ed alla sua costituzione, ha ritirato la delega dei corpi sociali al sistema dei partiti, messo fine alla democrazia rappresentativa ed alle sue forme di governo, parlamentarismo per primo, laddove Partita, Politica e Democrazia sono strutture gerarchiche, autoritarie, classiste e di genere proprie della società borghese che applicano il principio della rappresentatività tramite la delega, negando così ogni partecipazione diretta e collettiva; esse trasformano la liberazione sociale in piattaforma rivendicativa; si pongono come "buona politica", ovvero intermediari tra la società dell'Economia e la forma Stato; si auto nominano "rappresentanti di" con lo scopo di ottenere il riconoscimento e la legittimità dalla borghesia onde avere accesso alla cogestione tramite la "buona politica" per realizzare "il buon governo".

All'opposto

L'esperienza storica della pratica sociale del "rifiuto del lavoro" annienta lo storico binomio "lavoratore-cittadino", dell'essere un cittadino solo se lavoratore; è l'esproprio collettivo della "valorizzazione politica" capitalistica del lavoro salariato e subordinato, laddove è unicamente il lavoro a permettere l'accesso ai diritti e al welfare: Diritti garantiti quindi in virtù della appartenenza alla cittadinanza, la portatrice dei diritti: è il Lavoro ad essere proposto come "il modello" della cittadinanza e conseguentemente del riconoscimento sociale o del suo disconoscimento in caso di "non lavoro", ove l'ozio è additato quale antagonista, mai inteso come tempo liberato e creativo: l'Italia è una repubblica democratica fondata sul lavoro, Costituzione articolo 1.

Attenzione: i "diritti" non sono astratte leggi naturali che valgono in sé e per sé, ma costituiscono spazi di agibilità sociale ed individuale strappati alla borghesia per mezzo della lotta di classe. Successivamente il marketing della "buona politica" li ripropone quali risultati della "democrazia rappresentativa e consociativa" onde nascondere il conflitto sociale che li aveva generati. Ne consegue che appena la pressione delle lotte viene a

mancare il potere finanziario ed economico per mezzo della governance politica, legislativa ed amministrativa, li annulla ristabilendo "l'ordine costituito", ovvero il "diritto alla esclusione".

Ad usum Delphini

Con il neoliberismo il *"diritto alla salute"* involge nel *"costo della cura"* negli ospedali trasformati in aziende ospedaliere, laddove la malattia è generatrice di profitti; dal tuo essere fisico e mentale deteriorato, dallo stare male, si estrae il Valore; ad esempio: durante l'inverno del 2021 nel mezzo del capitalismo pandemico e della sanitarizzazione istituzionale, il trust di Big Pharma, cartello delle multinazionali che controllano la salute del mondo, con Pfizer distribuirà i vaccini agli stati unicamente secondo la convenienza economica, il conseguimento del maggior profitto: le dosi a chi più le paga. Ancora.

Nel gennaio del 2021, la neo assessora al Welfare della Regione Lombardia, *"Lady"* Letizia Moratti, dovendo fronteggiare la pandemia ha subito dichiarato che nella distribuzione dei vaccini alle Regioni si tenga conto non solo del numero degli abitanti ma anche del Prodotto Interno Lordo (PIL) regionale, per non fermare la Lombardia che è *"il motore d'Italia"*.

E' la visione classista del neoliberismo unito al federalismo fiscale tanto caro alla Confindustria del Nord Italia contenente anche un bel *"bye bye"* ai sovranisti e al Sud.

Nel 2022 i vaccini sono distribuiti unicamente alla nazioni in grado di pagarne il costo con il risultato che una pandemia planetaria è divenuta normalità universale nella vita di ognuno ad ogni latitudine.

Resta inteso che Diritti e Cittadinanza devono essere declinati per mezzo della Legge. Entrambi obbediscono al binomio *"autorità-obbedienza"* che rimanda al principio fondante dello Stato e della sua Legge, che devono garantire la proprietà privata ed il Mercato, rispettivamente definite libertà e benessere: è la dottrina basilica del capitalismo in cui l'economia esercita potere commissario verso lo Stato, il riconoscimento dell'economia avviene tramite il politico; il politico si adopera per la consociazione dei/tra i corpi sociali e ne raccoglie la delega.

Utile ricordare come la attuale Costituzione rappresentò perfettamente il patto consociativo siglato tra le classi per mezzo della politica partitica; la repubblica fondata sul lavoro permise e si fece garante della trasformazione industriale dell'economia italiana secondo il modello fornito dal Piano Marshall.

Nella crisi sistemica globale del capitalismo e della sua Economia estrattiva che in soli 4 secoli ha cannibalizzato l'intero pianeta, nella irreversibile catastrofe ecologica ed umana causate, nella tragedia della globalizzazione e della sua pandemia, dei liberismi e neoliberismi, si motiva la attuale discesa in campo del *"riformismo universale"* della Chiesa: referente di una *"nuova Economia umana"*, *"della cura"*, che sia *"giusta e di mercato"* quale modello green e sostenibile che renda attuabile la necessaria quanto inderogabile ripresa della accumulazione infinita chiamata Sviluppo, Crescita. Invero ricetta già auspicata quanto datata: fu la esortazione di chiusura dei lavori il G7 tenutosi nel 2017 a Taormina.

Questa proposta mentre si offre come salvagente nel naufragio del capitalismo al capitalismo medesimo, al contempo intende aggiornarlo radicalmente richiamando una ben antica, collaudata ed immutabile sua medicina; la imminenza della suggestione della economia sociale cristiana serve a ricordare la trascendenza del senso del progresso e quindi della storia, della quale il cristianesimo sarebbe il protagonista positivo; indica il vero fine del divenire della umanità e delle realizzazioni umane: il Progresso verso la *"città di dio"* (di Agostino d'Ippona, filosofo e teologo).

E' il disegno universale che si compie, la fratellanza degli uomini appartiene alla comunità dei credenti, l'eguaglianza al regno dei cieli. Amen.

Parimenti

L'iniziativa sociale ed economica vaticana, tradotta laicamente, diviene il fondamento del moderno pensiero riformista: ad esempio con la cultura propria della cosiddetta sinistra *"della democrazia e delle conquiste democratiche quale viatico al sol dell'avvenire in una prospettiva storica"*. Stante i fallimenti conseguiti a tutto campo, un aggiornamento non ideologico ma teorico e pragmatico è tentato dall'economista e filosofo laico di scuola francese Thomas Piketty con il *"Capitale nel XXI secolo"* ed il successivo *"Capitale ed Ideologia"*; tramite il ravvedimento virtuoso ed etico della Finanza si propone un capitalismo sostenibile che riduca le diseguaglianze economiche e preservi l'eco-sistema dell'ambiente utilizzando gli strumenti della scienza e della tecnologia per un nuovo umanesimo, per soluzioni che consentano nel medio e lungo periodo la ripresa e la crescita della accumulazione onde permettere la continuazione della evoluzione della società umana. *Lo definiscono il capitalismo della cura.*

Il capitalismo, l'economia della cura funzionano solo se e quando si riesca a stabilire un patto di collaborazione e resilienza tra i soggetti sociali. E' la cogestione: il 3 dicembre 2020 l'ENI, che con Finmeccanica è l'azienda a partecipazione statale che detta la politica energetica ed estera dello Stato, firma con CGIL-CISL-UIL il patto *"Insieme"* ove in 24 pagine si disegna il modello della collaborazione sindacale alla ristrutturazione aziendale nei prossimi anni, la rivoluzione della produzione dicono; un protocollo ove il sindacato non solo si assume la responsabilità della riduzione degli occupati, ma si fa garante della nuova organizzazione del lavoro *"orizzontale"* in cui tutti fanno tutto, ovvero cessa la distinzione delle mansioni tra operai, tecnici ed impiegati poiché i saperi digitalizzati stanno nei server e nel software ed il processo lavorativo è in gran parte informatizzato e robotizzato.

La definiscono la sfida Green e, come afferma il segretario della UIL di categoria, *"dove c'è un modello partecipativo di relazioni industriali è più facile far passare questi cambiamenti"*.

La cogestione, *"ma la chiamano Rivoluzione: parola preferita da quanti sono impegnati a ridurre a brandelli le nostre vite con il pretesto di dover accompagnare il movimento della Storia"* (Judith Revel, le Monde, 25/01/2018).

A prescindere

Le masse quali soggetti agenti affermano socialmente come la soggettività politica non derivi dal Lavoro ma bensì dall'azione collettiva: è quindi la prassi che diviene così agire costituente e perciò politico a creare i cittadini.

La Politica oltre lo stato, che forma nuovi e migliori rapporti sociali e personali disegna una superiore vita quotidiana, anticapitalista: una realtà pratica e teorica che si esprime nei nuovi movimenti globali ecologisti, antisessisti, antirazzisti, antifascisti ed antimilitaristi, nel movimento di liberazione femminile, nella solidarietà e nella cooperazione senza frontiere.

La riflessione è volta al come liberare l'attività umana dalla forma lavoro, dall'essere Lavoro, riconducendola ad espressione mutualistica, autogestionaria delle risorse, delle capacità, dei bisogni del pianeta, della collettività, di ognuno.

E dei desideri. La società della cura.

Ognuno trova il proprio sé nella dimensione egualitaria e collettiva, il vivere assieme. Ogni persona è membro partecipe di una fratellanza e comunanza. La vita vissuta diventa degna, giusta e gioiosa, poiché gioiosa diviene la fruizione stessa della esistenza. L'egualitarismo

esprime la propria soggettività nella ri-composizione sociale del collettivo, nel ri-conoscersi come parte attiva identitaria.

Il continuum della Storia è così scardinato. “La storia non è una entità che avanza rettilinea in cui il capitalismo sarebbe l’ultimo stadio, quello che avrebbe superato tutti gli stadi anteriori. Essa è piuttosto una entità poliritmica e polispaZIALE...” (E. Bloch, 1935 Zurigo, poi “Eredità di questo tempo”, Mimesis, 2015, pag. 105, trad. di L. Boella).

È il tempo della Realizzazione la quale provoca la rottura, la disarticolazione, la discontinuità nell’ordine costituito, mentre la sua sconfitta consente di ripristinare la continuità, che per essere credibile ed ottenere consenso necessita del revisionismo storico e storiografico; l’uso politico e pubblico della storia che viene trasfigurata in narrazione tanto letteraria quanto apocrifia, un racconto possibile: vedasi le numerosissime pubblicazioni su *“violenza & terrorismo”* quale focus identificativo e riduttivo del tempo della emancipazione per giungere sino alla *“fine della Storia”* del Fukuyama.

La *“fine della Storia”* consisterebbe nella persuasione di vivere la pienezza della contemporaneità intesa come la vetta dello sviluppo, l’ultimo porto dell’organizzazione sociale umana. Tesi drammaticamente ridicolizzata dal crack planetario della globalizzazione e dai decenni di continue rivolte mondiali da Porto Alegre a Occupy Wall Street, al G8 di Genova, alle primavere arabe, al Messico, Perù, Bolivia, Argentina, dagli invisibili della banlieue francesi ai riot dei ghetti, al movimento eco femminista internazionale, alle fabbriche recuperate all’autogestione, alle reti dei beni comuni occupati e restituiti all’uso civico, sino al Rojava curdo, a quel conflitto glocal tra Russia-Europa-USA-Cina che ha fatto definitivamente affondare l’ideologia di un mondo pacificato dal Libero Mercato.

In direzione contraria ed ostinata l’impegno costante della borghesia è quello di fabbricare antinomie, di occultare, di separare ed allontanare la Storia dai fatti, dalla realtà; la scomposizione, la frammentazione, la distruzione di ogni espressione di soggettività e pratica sociale collettiva sia nel lavoro che nella vita quotidiana, di cancellare ogni immaginario del possibile, di impedirne il desiderio e l’insorgenza.

La globalizzazione non solo impone universalmente l’identità unica del neo-liberismo, ma si qualifica anche per la simultaneità non sincronizzata di fasi temporali diseguali di urbanizzazione, produzione e riproduzione, delle pratiche sociali e del lavoro. La Storia si decompone in storie, svincolate dalle soggettività di classe pre esistenti.

Ad esempio

Il nuovo urbanesimo con i piani regolatori dettati dai fondi immobiliari non prevede il diritto ad essere cittadini, alla cittadinanza, ma trasforma la metropoli da luogo ove si crea Valore a luogo ove si estrae il Valore, in cui tutte le attività sono un *“pay for use”*: l’abitare, il lavoro, i trasporti, il tempo libero, le relazioni sono tutte a tempo e si pagano per l’uso che ne fai. In Italia Milano è una città-stato innanzitutto *“business first oriented”* (Milano parla prima inglese e poi italiano), dove vi è il maggior consumo di suolo italiano ed europeo nei suoi 181 Km quadrati di superficie metropolitana.

Che detta il Futuro a tutta l’Italia, come sempre. Sono i Fondi Immobiliari a scrivere i piani regolatori e la cosiddetta svolta green delle vantate *“reinventing cities”*, un suggestivo marketing narrativo che usa termini come *“progetto ForestaMi”* (330 mila alberi entro il 2021-22), densificazione (grattacieli), rigenerazione (ristrutturazione degli appartamenti), social housing, economia circolare, trasformativa; la svolta green è ben esplicita dal nuovo

grattacielo a City Life della Generali Real Estate che lo annuncia come *“il più grande parco fotovoltaico della città”* poiché avrà le facciate ricoperte da undicimila pannelli fotovoltaici. Con l'aiuto dei 5 miliardi europei e dei fondi pubblici con i 4,7 miliardi del Pnrr (Piano di Ripresa e Resilienza), ovviamente.

I nuovi padroni si chiamano Grimaldi, Hines Italia, Generali Real Estate, Coima, Gruppo Prada, Prelios, MilanoSesto, Lendlease, che hanno il compito di edificare le grandi aree degli scali ferroviari dismessi, degli Stadi del calcio e dell'ippica, della cittadella industriale di Sesto San Giovanni, di riqualificare il valore immobiliare dei quartieri periferici se posti lungo la linea Blu e le nuove fermate della Linea Rossa della Metropolitana. Con la logistica di Amazon e dei Grandi Centri Commerciali che ridisegnano i territori metropolitani.

La società dell'algoritmo e delle piattaforme, di cui la Società Meta di Mark Zuckerberg sta costruendo il mondo virtuale interattivo del capitalismo cognitivo 6.0 con le sue 8 piattaforme digitali: Facebook, Messenger, Instagram, WhatsApp, Oculus, Workplace, Portal devices e Novi digital wallet; con MetaVerso si crea una realtà virtuale condivisibile sul web ove in 3D si può entrare e *“vivere”* anche sensorialmente tramite il proprio avatar; essa viene proposta inizialmente come suggestione di espressione artistica esperienziale d'avanguardia: il lancio mondiale avverrà con una performance all'Arco della Pace di Milano (sempre Lei!).

Verrà creato un mondo apparentemente fluido ed immateriale, bio-digitale, emozionale e comportamentale, cognitivo, smart, iperconnesso, sempre in rete e social, individuale ma impersonale, circolare ed ecosostenibile, ma pur sempre bisognoso di lavoratori assai materiali per sostenersi e realizzare i profitti, che sono l'unico Fine della Economia e Senso della Finanza che la genera.

L'attuale *“tempo della pandemia”* crea la società della diseguaglianza a distanza (DAD), accelera per mezzo della condizione di emergenza perenne il salto qualitativo della organizzazione capitalistica spingendola nel 5.0, consentendo *“finalmente”* il superamento definitivo della democrazia rappresentativa, delle sue deleghe sociali e politiche obsolete da mezzo secolo, permette la sostituzione dei diritti con l'obbedienza, che generata dalla legge garantirebbe la libertà.

Il principio filosofico-giuridico secondo cui è la Legge che garantisce la Libertà per mezzo della Obbedienza è il fondamento etico-sociale basilico del capitalismo liberista sin dalle origini (XVII sec.), trovando la massima espressione nell'Inghilterra vittoriana ottocentesca (l'età dell'imperialismo) e successivamente negli esegeti della Scuola di Chicago nella seconda metà del '900; ovviamente per libertà si intende quella dell'impresa nell'operare senza vincoli né limiti sui mercati, ovvero nel mondo e nelle società, avendo lo stato la funzione di protettore e garante di questo diritto naturale al profitto; il profitto ha come condizione base la legittima esistenza della proprietà privata.

Entro il 2050 la Città e l'area metropolitana costituiranno il confine entro il quale verrà collocato e reinventato il mondo per il 70% della popolazione globale nonché il 100% delle relazioni finanziario-economiche. Nell'era del capitalismo digitale 5.0 il neo-liberismo si esprime attraverso la recente ed inedita ri-organizzazione sociale dominata dalle piattaforme.

La metropoli globale, formata dalle reti delle città-Stato, si pone già oltre lo stato novecentesco, ne costituisce il superamento. L'associazione internazionale delle città-Stato conta oggi 13 membri, Milano per l'Italia. Sotto la retorica e la piaggeria della *“fine del lavoro”*, dell'imprenditore di se stesso, emergono forme di lotta degli espropriati entro gli spazi urbani che hanno lo scopo di scardinare il potere dell'algoritmo con i riders ed i lavoratori della logistica e della GDO digitale innanzi a tutti.

Per mezzo delle fake news del lavoro autonomo, della autovalorizzazione, dell'essere impresa prima ancora che fare impresa, vengono occultati i lavoratori subordinati, privati dei diritti e costretti al cottimo, ai progetti a tempo, alle prestazioni sotto budget e per obiettivi, controllati e comandati dal software dei padroni e dai caporali digitali.

Altro che fine del Lavoro: esso occupa, re-inva, ri-modella l'intero spazio sociale, il tempo della vita, l'esistenza tutta: che non è smart bensì precaria.

Contemporaneamente e conseguentemente viene ridefinito e ri-composto con nuovi soggetti il proletariato, aprendo così inediti scenari al diritto alla rivolta e possibilità alla lotta di classe. La presunta *"Fine del Lavoro"* è accompagnata dalla inevitabile Transizione Verde e dalla ennesima rivoluzione biotecnologica delle economie del capitalismo cognitivo 5.0-6.0: entrambe giustificate e supportate dalla ideologia del Nuovo Umanesimo.

Non solo, gli anni della Pandemia globale hanno accelerato i meccanismi di implementazione sociale degli strumenti del capitalismo cognitivo, del controllo digitale, della democrazia autoritaria ed immunitaria della Diseguaglianza a Distanza (DAD): un procedere sociale e politico che implica l'abolizione dell'Altro e l'instaurazione dell'Unico.

Ogni Diseguaglianza insegna l'Ingiustizia: così la diserzione dall'ordine costituito esistente è propria dell'anti umanesimo, con il suo superamento critico e radicale della miseria della condizione umana capitalistica, generata dal Profitto e della Proprietà Privata che lo legittima: insieme hanno divorato l'umanità e l'intero pianeta.

Oltre il margine.

Il Nuovo Umanesimo del Capitalismo però conserva in seno tenaci oppositori, eterni fautori della primordiale etica del liberismo assoluto, ove è il mercato che regola l'economia e così facendo redistribuirebbe la ricchezza; l'imprenditore-economista-professore Franco De Benedetti sostiene che l'economia basata sul Mercato *"ha creato il più grande e duraturo periodo di prosperità per il genere umano... è l'altruismo del profitto, poiché l'impresa genera benefici sociali ma solo se ripaga gli azionisti"*. La teoria è una deriva del pensiero del premio Nobel Milton Friedman, il capofila della Scuola di Chicago che ha sempre sostenuto come il concetto di responsabilità sociale dell'impresa sia una fake che snaturerebbe e devierebbe il capitalismo portandolo al fallimento; lo scopo dell'impresa è quello di produrre ricchezza.

Un Lapo Elkann che percepisce 36 milioni di euro annui come emolumento da presidente del gruppo FCA è la prova di che cosa si intenda davvero. Così come il Mercato Libero dimostra il vero volto quando il cartello monopolista delle aziende distributrici dell'energia elettrica e del gas stabilisce il 26% di aumento del costo delle bollette energetiche per le famiglie nel 2021 e triplica nel 2022 cogliendo l'opportunità della guerra in Ucraina anche se il prezzo del petrolio e del metano rimangono invariati alla fonte e le forniture non vengono interrotte dai belligeranti né dai paesi produttori arabi, nonostante la recessione economica ed i licenziamenti di massa.

Il neoliberismo viene imposto come inconfutabile progresso, la critica diviene freno alla modernità. La pace sociale indispensabile al nuovo mondo post pandemico del capitalismo della sorveglianza, ove l'accesso alla cittadinanza, al welfare sarà proporzionale all'obbedienza: il 5G è la infrastruttura necessaria alla nuova economia cognitiva che trasforma l'esperienza umana, i nostri comportamenti, i desideri, i sentimenti espressi e comunicati tramite il web in data base per alimentare il marketing predittivo che orienta individualmente e soggettivamente i consumi delle merci. *"Visto che le transazioni sono mediate da un computer possiamo osservare comportamenti in precedenza non osservabili ed utilizzarli come base per stilare dei contratti commerciali e"*

permettere transazioni che prima erano semplicemente impossibili” (Harl Varian, Head Office Google).

È il “*great reset*” dell’economia mondiale già programmato dall’ultimo World Economic Forum di Davos del 21-24 gennaio 2020. Il business della realtà.

I governi della pandemia e successivamente dell’era Draghi si sono caratterizzati per la storica capacità della Economia di usare la Politica per utilizzare lo Stato e con esso la Legge onde governare e ri-definire la cittadinanza delle popolazioni a misura delle esigenze del Mercato; con i decreti legge hanno regolamentato l’abitare, il tempo-luogo-modo del lavoro, la Scuola, tutte le relazioni umane: la cittadinanza è una variabile dipendente dalle e delle esigenze del profitto nonché della accumulazione: senza più la necessità della mediazione di alcun sistema delle rappresentanze, con buona pace della ideologia della Democrazia.

Nel capitalismo 5.0-6.0 il green new deal, le riconversioni ecologiche, i vari obiettivi dell’Agenda ONU al 2030, al 2050 sono una suggestione del marketing emozionale, giochi di prestigio dell’illusionismo sociale dietro il quale vorrebbe occultarsi la irrinunciabile quanto irrifribile materialità del Capitalismo stesso.

Le società che controllano l’economia (digitale) mondiale sono i veri padroni del pianeta unitamente ai Fondi di Investimento, primo il Black Rock che è il maggior gestore di Fondi internazionali e multinazionali. Essi spostano i flussi degli investimenti sui comparti ed aziende che reputano suscitare maggiori profitti per gli investitori, disegnando quindi l’economia e la sua geopolitica relegano gli stati ad essere semplici amministratori del territorio nazionale, determinano la vita di miliardi di persone, con buona pace dei sovranisti e populisti.

Dei “*Big Four*” Amazon, Apple, Facebook e Google citerò un solo dato ma esaustivo: dal 28 gennaio 2020 alla Borsa di New York la capitalizzazione di Apple, il suo valore azionario ammontava a 1.919 miliardi di Euro, superando di parecchio il valore del Prodotto Interno Lordo italiano che era di 1.787 miliardi di Euro al 31.12.2019, PIL che diminuirà con la crisi del Covid-19 nel 2020-21; nel Gennaio 2022 la la capitalizzazione in Borsa della Appleha superato il valore del Bilancio del Belgio.

Nell’inverno del 2020-21 il debito pubblico dello Stato italiano ha superato del 160% il PIL: l’economia degli stati è economia basata sul debito, che è scaricato sulle famiglie riducendone il reddito per mezzo della aumentata pressione fiscale ed il costo dei servizi, dei beni, mentre la continua emissione dei bond di stato serve a rifinanziare il debito stesso ovvero pagarne gli interessi, non ad estinguere il capitale: la Francia, paese considerato bravino, ha un debito pubblico “*solo*” del 120% sul PIL, mentre nella virtuosa Germania Federale ammontava al 75,25% alla fine del 2020. Qualsiasi impresa privata sarebbe già fallita.

Il 7 ottobre 2020 un rapporto del Congresso degli Stati Uniti indicava che le piattaforme digitali dei Big Four avevano assunto il controllo dei maggiori vettori di distribuzione delle merci; gestendo in accordo tacito ed in regime di monopolio le infrastrutture dell’era digitale. Negli USA Amazon.com effettua il 70% delle vendite on line, controllando di fatto l’economia.

Le sue commissioni possono prelevare sino al 30% del prezzo delle merci di terzi vendute, in questo modo Amazon si finanzia lo sviluppo della produzione di prodotti con il suo marchio, comprimendo al massimo il profitto lordo (è quello prima delle tasse; dopo averle pagate diviene il net operating profit, utile netto) delle imprese che stanno sul mercato tramite la piattaforma, che spesso così falliscono. E crolla anche la salute degli addetti alla movimentazione delle merci nei magazzini di Amazon che ad ogni turno percorrono 24-26 Km a piedi, su è giù dagli scaffali ai nastri trasportatori al confezionamento, con un salario basato sul cottimo, comandati ad ogni passo in remoto tramite il tablet legato al polso.

Ricordatene quando alla TV vedi la spudorata menzogna della pubblicità di Amazon.

Negli States una parte significativa dei venditori sulla piattaforma sono imprese con meno di 5 anni di attività, delle start up che per stare nel mercato devono obbligatoriamente utilizzare le piattaforme digitali. Jeff Bezos sta procedendo di conseguenza ad acquisire anche il controllo e la proprietà della produzione delle merci. Impresa e mercato si fondono in una sola unità. In Italia Wind con la telefonia e l'intrattenimento domestico nei suoi pacchetti offre Amazon Prime gratis per i primi 12 mesi; Amazon ora consegna a casa il cibo fresco grazie ad accordo nazionale con società di riders, di fatto entrando nella Grande Distribuzione organizzata (GDO) dell'alimentare, come un Supermercato on line nazionale.

Le previsioni degli analisti statunitensi stimano che nel 2030 il 30% della produzione economica mondiale potrà essere subordinata a queste quattro piattaforme. L'imperio universale.

La società delle piattaforme, del digitale possiedono una economia che cannibalizza il mondo con una velocità mai prima avvenuta nelle fasi del capitalismo mercantile ed industriale, una accelerazione che è sinonimo di consumo ed inquinamento infiniti, distruzione planetaria. Costituisce una colossale menzogna che le attività svolte per mezzo del web siano attività immateriali, quindi non nocive ed inquinanti, ma così è solo quanto a te viene fatto credere:

- 500 kg di CO2 sono la quantità prodotta dalle ricerche su Google ogni minuto ed equivalgono a 3.310 Km percorsi in auto;
 - 306 milioni di tonnellate è la CO2 fabbricata dalle visualizzazioni di video in streaming, che equivalgono al consumo energetico della Spagna nel 2016;
 - 1,5 tonnellate è la produzione media annuale di un impiegato con 1 casella di posta elettronica, ovvero 1,5 voli Parigi-New York;
 - 8 mail inviate o ricevute sono pari ad 1 km percorso in auto;
 - 33 miliardi di Kwh sono la Co2 risultante da mail spam in 1 anno, pari ad 11 milioni di anni di consumo medio di una famiglia di 3 componenti.
 - 800.000 km è la lunghezza dei cavi nei fondali degli oceani per far funzionare il traffico dati sulla rete internet, 20 volte il giro del mondo." (Scomodo, n.° 36, Vol. 2)
- Colonna sonora: Time out, Take Five.

All'antitesi

Scontro di classe antico si è detto: nel mondo greco Aristotele scriveva nella Politica che "Falea di Calcedone è il primo che abbia trattato questo tema: lui vuole che tutti abbiano eguali ricchezze"; in quello romano il sommo Lucrezio, nell'opera "Sulla natura" al quinto libro, stima che sofferenze e conflitti ebbero inizio nella storia della umanità con l'invenzione della proprietà (res inventa est aurumque repertum).

Con il Virgilio delle Bucoliche sarà l'ultimo miglior discepolo di Epicuro e della sua Scuola materialista; inoltre egli relega la religione nella sfera della superstizione, demolisce con ragionamento logico la credenza della immortalità dell'anima: pertanto sarà autore proibito sino alla scuola riformata del Giovanni Gentile nel ventennio fascista, a tutt'oggi scolasticamente citato solo come... poeta.

Leonardo da Vinci dimostrerà razionalmente la impossibilità del Diluvio Universale con

omonimo scritto, Filippo Bruno detto il Giordano salirà al rogo per difendere il libero arbitrio, Spinoza affermerà il diritto delle masse di levarsi e guardare in faccia il re in una Olanda dai ben organizzati “*sindacati*” dei lavoratori, non in Gilde che furono invece corporazioni di mestiere di origini germaniche.

La critica radicale allo stato, ovvero alla proprietà privata quale causa delle diseguglianze e quindi dei derivanti conflitti e delle rivoluzioni, della doverosa necessità della Eguaglianza sono stati da sempre ben presenti nei millenni; nello scontro tra commons e commoners contro proprietà privata e proprietari.

I commons sono le risorse di un territorio ad uso della collettività di proprietà della collettività stessa, sono i beni comuni; i commoners sono coloro i quali risiedono in un territorio ed accedono ai commons con processi decisionali e di utilizzo non estrattivo basati sulla democrazia diretta ed i bisogni.

I recinti sorgeranno proprio per indicare la proprietà privata a sottrazione delle preesistenti aree comuni. I commoning sono i beni civici ma anche privati che diventano beni comuni restituiti all’uso civico collettivo: come accade per gli spazi urbani rigenerati dai Centri Sociali, dai palazzi residenziali privati riattivati con attività sia abitative che di solidarietà, dal mutualismo conflittuale delle fabbriche recuperate dalla chiusura padronale ad opera dei lavoratori come Ri-mafflow di Milano.

Il significato di Commoning fa proprio l’idea di collettività d’uso che non si deve limitare alle risorse ed ai beni, ma deve darne l’accesso abolendo l’attuale diritto alla cittadinanza, figlia della proprietà privata e del mercato, della disponibilità economica.

L’azione collettiva, l’azione cooperativa, l’azione comunarda della democrazia autogestionaria ha il compito di abolire l’individualismo proprietario senza elidere i diritti individuali: con la abrogazione delle enclosures materiali, di genere, culturali, economiche, sociali.

Aver cura, esser cura.

Colonna sonora, Sex Pistols, My Way

BOZZA DI DOCUMENTO PER UNA RIFLESSIONE SU GUERRA, NONVIOLENZA, DECRESCITA

di Paolo Cacciari

Il 24 febbraio siamo ripiombati in un incubo.

Come ha scritto Claudio Magris:

“Per molti anni si dava più o meno per scontato che a Occidente la guerra restasse sempre fredda e giocasse con la pelle di altri continenti, come è accaduto in quella che dobbiamo e possiamo chiamare la Terza guerra mondiale, combattuta per così dire per procura fuori dall’Europa ma che è costata 45 milioni di morti, sino alla caduta dell’Urss e del suo impero” (Le tre guerre mondiali, “Corriere della sera”, 24 aprile 2022).

La “*terza guerra mondiale a pezzi*” – come l’ha chiamata Papa Bergoglio – è rientrata dentro l’Europa. Nessuno sa prevedere quale saranno l’ampiezza, la intensità e la durata del suo portato di morte.

La prima potenza nucleare del mondo, la Federazione russa, ha invaso una nazione autonoma, l’Ucraina, che si difende con l’aiuto militare ed economico degli stati della più grande organizzazione militare del mondo, la Nato. Questa guerra segna un altro passo verso il baratro autodistruttivo dell’umanità.

1.

Diciamolo subito e chiaramente: le guerre – tutte le guerre, tutti gli eserciti, tutte le forme di violenza fisica immaginabili – sono conseguenze dirette di relazioni di potere fondate sulla supremazia, sulla dominazione, sulla inferiorizzazione, sull’umiliazione e l’annichilimento dell’altro diverso da sé, percepito come nemico esistenziale.

Sradicare la guerra dal novero delle opzioni politiche significa perciò bonificare il modo di pensare sé stessi in relazione con i propri simili e con l’intero mondo naturale. La pace è possibile.

Liberarci per sempre dalle guerre non è un obiettivo utopico irraggiungibile. La civilizzazione non è altro che la costruzione di un ordine mondiale fondato sulla pace, sulla convivenza non violenta, sulla equa condivisione dei beni della Terra, sulla loro responsabile presa in cura, sul rispetto della vita umana e non umana.

Questi profondi valori comuni possono diventare norme condivise, codici di comportamento morali socialmente riconosciuti e apprezzati, unici veri antidoti alle cause che scatenano le guerre, l’odio, l’avidità, l’indifferenza.

2.

Dalla notte dei tempi in cui una parte del genere umano ha cercato di imporre il proprio dominio c’è chi giustifica la violenza fisica come connaturata alla “*natura umana*”, come se esistesse un codice genetico del male o una sindrome psicotica aggressiva che colpisce le masse. Partendo da questo assurdo assunto molti sostengono che eserciti e guerre sono non solo inevitabili, ma necessari a regolare le relazioni tra le comunità umane. Siamo così giunti all’illusorio paradosso di promuovere il riarmo con l’intento di difendere la pace.

In tal modo viene giustificata la produzione di strumenti di sterminio sempre più sofisticati, micidiali, costosi, indistinguibili nel loro uso di difesa o di offesa, a bassa o ad alta intensità, da impiegare in scenari locali o globali. Il “*complesso militare-industriale*”, che già spaventava un presidente degli Stati Uniti in piena guerra fredda (Dwight Eisenhower), è oggi più che mai potente e in grado di determinare le relazioni internazionali tra gli stati e di indirizzare l'evoluzione tecnologica (geoingegneria, editing genetico, telecomunicazioni, controllo dello spazio).

La pace non può essere mantenuta sotto la minaccia del terrore, pensava Albert Einstein.

La pace può essere raggiunta solo attraverso la comprensione, la condivisione, la compassione.

Come disse il Mahatma Gandhi:

«Non c'è via per la pace, la pace è l'unica via».

I conflitti vanno risolti con mezzi pacifici.

C'è sempre una alternativa negoziale a qualsiasi guerra.

3.

Noi pensiamo che non vi sia nulla di congenito nell'istinto di sopraffazione, di distruzione e di morte che spinge alcuni esseri umani – generalmente maschi e collocati nei ranghi sociali privilegiati – ad esercitare ruoli di potere attraverso la violenza. Non crediamo corretta nemmeno la metafora del virus che saltuariamente colpirebbe l' homo sapiens portandolo alla pazzia. La guerra non è una patologia. Al contrario riteniamo che sia il portato logico, deliberato e strutturato di organizzazioni sociali che fondano la loro esistenza sulla predazione, sull'appropriazione, sullo sfruttamento, sulla colonizzazione dei più deboli.

All'indomani della invasione da parte della Federazione russa dell'Ucraina, come Associazione per la decrescita abbiamo scritto che *«la guerra è solo l'esito più evidentemente catastrofico di un sistema sociale, culturale ed economico intrinsecamente distruttivo e biocida. Un sistema malato di avidità, ossessionato dalla crescita dei valori economici e che spinge alla competizione permanente per l'accaparramento delle risorse e dei mercati, provocando, oltre alle guerre, il surriscaldamento globale, la distruzione della biodiversità, l'avvelenamento dei mari, dell'aria e della terra, le pandemie da zoonosi, ecc.»*.

4.

Il sistema socioeconomico che si è affermato con l'avvento del capitalismo industriale (concentrazione e gerarchizzazione del comando, universalizzazione e accrescimento infinito dei sistemi di sfruttamento delle risorse, ricerca dei massimi rendimenti attraverso la competizione tra imprese, territori, individui) ha introiettato ed elevato alla massima potenza le modalità d'azione improntate sul paradigma del dominio e della violenza.

«Questa economia uccide», ha affermato papa Bergoglio.

Questa economia è la continuazione della guerra con altri mezzi.

D'altra parte, molte banche, molti fondi di investimento e molte aziende “*civili*” nel settore tecnologico, meccanico, energetico, informatico, automobilistico e aerospaziale sono fortemente coinvolte in finanziamenti, produzioni e commerci di armi e componentistica militare.

L'economia di guerra diventa la continuazione e il prolungamento dell'economia di mercato. Si evidenzia così sempre più l'integrazione tra e la connessione tra sistemi di “*produzione*” e sistemi di “*distruzione*” in una logica di competizione sempre più distruttiva.

Lo diciamo chiaro: non ci potrà mai essere “*ripudio*” della guerra senza vera emancipazione

da tutto ciò che genera la guerra. La guerra non è addomesticabile, regolamentabile, giurisdizionabile.

Non è accettabile alcuna *jus ad bellum*. La guerra è in sé un crimine.

La guerra va abolita in radice, attraverso il completo disarmo, a partire dalle armi nucleari, antiuomo, chimiche, batteriologiche, robotizzate...al fosforo bianco, all'uranio impoverito, ecc. ecc.

La sola forma efficace di dissuasione (*"deterrenza"*) e di prevenzione della guerra è la proibizione dell'uso delle armi.

Ogni Stato faccia il proprio passo, unilateralmente, per proprio conto e, assieme agli altri, cerchi di ricreare una autorità mondiale in grado di imporsi sui singoli Stati e di interporli tra gli Stati belligeranti, come avrebbe dovuto essere l'Onu secondo la sua carta istitutiva.

5.

Aumentare oggi le spese militari – in pieno collasso del sistema sanitario provocato dall'epidemia da Sars-Cov19, dopo ripetute crisi economiche e a fronte dell'urgenza del contrasto ai cambiamenti climatici – è pura follia.

Quarant'anni fa Petra Kelly, femminista, ecopacifista, fondatrice dei Verdi in Germania disse:

«In questo momento, non solo l'amministrazione Reagan, ma tutte le amministrazioni dei paesi del mondo che chiedono un aumento delle spese militari, stanno commettendo un atto di aggressione che equivale a un crimine, perché anche quando non vengono utilizzati, solo per il loro costo, gli armamenti uccidono i poveri causando miseria e privazioni».

Scrisse Martin Luther King:

«Una nazione che continua anno dopo anno a spendere più soldi per la difesa militare che per programmi di elevazione sociale, si sta avvicinando alla morte spirituale».

Nel 2021 le spese militari degli stati ammontavano a più di 2 mila miliardi di dollari (dati Peace Research Institute) pari al 2,2% del Pil mondiale. Per avere un'idea del loro peso basti pensare che le spese per l'istruzione nel mondo coprono il 3,5% del Pil. In Italia le spese militari pesano 80 milioni di euro al giorno.

6.

Come stiamo vedendo oggi, annichiliti, in Ucraina, la *"guerra moderna"* coinvolge, colpisce e uccide soprattutto i *"civili"*, gli abitanti rimasti intrappolati nelle città, le persone intente nelle attività quotidiane di sussistenza e di assistenza. Ai morti si aggiungono i feriti e i profughi.

L'obiettivo delle guerre, così come delle ritorsioni (embarghi), non sono i militari e nemmeno i loro governi, ma le popolazioni. Oltre a ciò, le guerre operano una distruzione sistematica delle strutture e delle infrastrutture, compresi depositi, fabbriche, centrali energetiche, generando ogni tipo di inquinamento.

La presenza di centrali nucleari attive e dismesse (Chernobyl) sul terreno della guerra costituiscono per sé un pericolo a scala continentale.

Nemmeno le campagne e gli ecosistemi naturali vengono risparmiati dalla furia della guerra. La fauna selvatica viene sterminata. La biodiversità azzerata.

Le guerre sono un olocausto di vite umane e non umane, uno spreco gigantesco di beni economici e di risorse pubbliche, un aggravamento indicibile delle condizioni ambientali

naturali, un fattore determinante del biocidio in atto, del superamento dei limiti ecologici planetari del sistema Terra.

7.

Le forze armate non sono tenute a fornire dati sulle emissioni di gas climalteranti, gentilmente tenute fuori dagli obblighi degli Accordi di Parigi. Ma secondo alcune stime, il *"carbon boot-print"* (l'impronta degli stivali militari⁽¹⁾) del comparto della difesa a livello mondiale, anche quando non è impegnato in azioni di guerra (attività di routine, equipaggiamenti, esercitazioni, trasporti, ecc.), contribuirebbe con il 5% delle emissioni di CO₂ di origine antropica.

Secondo Raffaele Crocco (direttore dell'Atlante delle guerre e dei conflitti) il 20% del degrado ambientale nel mondo è dovuto alle attività militari. Il Dipartimento della difesa degli Stati Uniti è il più grande consumatore istituzionale di petrolio.

8.

In particolare, lo scontro in atto tra Federazione Russa e paesi della Nato, che si sta giocando in terra ucraina, sta modificando la geopolitica energetica mondiale.

L'Europa non potrà più contare sui rifornimenti di petrolio e di gas naturale a basso costo dalla Russia e dovrà diversificare le fonti di approvvigionamento. Germania e Italia dovranno uscire da una situazione di imbarazzante ipocrisia, trovandosi a finanziare contemporaneamente tutti e due i contendenti in guerra: il governo ucraino, con pesanti aiuti militari, e le imprese di stato energetiche russe.

Più in generale la guerra scatenata dalla Federazione russa contro l'Ucraina obbligherà i governi ad un ripensamento delle politiche economiche della globalizzazione, sostenute dalle principali agenzie transnazionali (Wto, Banca Mondiale, Fmi) e implementate da svariati accordi tra stati sul libero scambio, che hanno favorito l'allungamento delle filiere produttive, la libera circolazione di capitali e di merci, il dumping sociale a scala planetaria e lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali in ogni regione del mondo.

Una situazione che consiglierebbe agli stati di intraprendere percorsi di deglobalizzazione e di ri-territorializzazione dei propri apparati produttivi, distributivi e di consumo. A partire dalle filiere agroalimentari ed energetiche nell'intento di realizzare la autonomia maggiore possibile e di esercitare una sovranità economica nei confronti delle compagnie transnazionali.

9.

Nello specifico, la interruzione dei rifornimenti di gas dalla Russia dovrebbe accelerare il percorso di fuoriuscita dai combustibili fossili e stabilire finalmente piani energetici nazionali davvero *"ambiziosi"*, almeno in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi (emissioni nette zero entro il 2050).

Invece, le prime decisioni dei governi europei, presi dal panico dall'eventualità di dover razionare le fonti energetiche primarie, prevedono il ritorno al carbone, la riattivazione e la nuova ricerca di giacimenti di metano, il potenziamento e la costruzione di nuovi gasdotti e nuovi rigassificatori, l'importazione di maggiori quantità di combustibili fossili da altri paesi non certo più affidabili della Russia. Se non ora, quando? Se nemmeno di fronte a tali precipizi umanitari ed ambientali i popoli della Terra non riusciranno ad intraprendere il sentiero della pace, nella giustizia sociale e nella sostenibilità ambientale, allora davvero il crollo incontrollato e catastrofico della civiltà occidentale potrebbe risultare lo scenario più

probabile. Eventualità che non ci rammaricherebbe se non fosse che a pagarne le conseguenze più dure sarebbero i gruppi sociali più fragili e con meno possibilità di sopravvivenza.

10.

Il sentiero indicato dal pensiero della decrescita emerge sempre più come realista e ragionevole. perché capace di tenere assieme ogni dimensione della vita, individuale e collettiva, in un progetto di futuro desiderabile oltre che necessario.

Il progetto politico e sociale della decrescita fa innanzitutto appello alle risorse etiche di ciascun individuo. Come scriveva Petra Kelly:

«Mentre combattiamo contro la guerra più grande, la guerra A, B o C, dobbiamo, allo stesso tempo, combattere anche contro le piccole guerre, le guerre di violenza che si svolgono ogni giorno nelle nostre strade dove le donne temono di camminare da sole di notte, che si verificano ogni volta che una donna viene violentata o picchiata, che si verificano ogni volta che un bambino viene colpito. Non solo dobbiamo cambiare lo status quo della cosiddetta violenza istituzionalizzata, ma dobbiamo anche cambiare noi stessi fondamentalmente prima di poter cambiare la vita sociale e politica».

La decrescita mira a trovare una relazione risanata, mutuale e solidale tra le persone e tra loro e l'ambiente naturale. Decrescita significa de-militarizzare i conflitti, de-colonizzare le menti, de-economicizzare la società, disconoscere ogni forma di potere costituito centralmente e gerarchicamente. In altri termini la decrescita si iscrive nel più largo movimento plurale e pluralistico di liberazione della condizione umana da ogni tipo di costrizione ed eterodirezione. Un mondo di altri mondi.

11.

Come parte del movimento internazionale per la giustizia ecologica e sociale ci sentiamo parte del movimento di disobbedienza civile nonviolento contro la guerra, il riarmo, il nucleare. Riteniamo che il terreno dello scontro violento contro le forze brute dominanti sia quello più sfavorevole alle popolazioni tenute sotto schiaffo dalla prepotenza del potere costituito. Al contrario riteniamo che il campo più favorevole alle forze che si battono per la pace sia quello che fa leva sulle risorse culturali, sulla ragionevolezza, sull'ethos democratico, sulla volontà di giustizia che animano le persone e che persistono anche quando vengono oppresse.

Ha scritto il filosofo Franco Berardi:

“La forza capace di sottrarsi alla psicosi di massa [sia quella aggressiva, sia quella depressiva] è la diserzione da tutti gli ordini automatici: dall'ordine automatico della guerra, prima di tutto. Ma anche dall'ordine automatico della competizione, del lavoro salariato e del consumismo. E anche dall'ordine automatico della crescita economica che distrugge l'ambiente e il cervello per produrre profitto”.

(www.comune-info.net, 24 aprile 2022).

Nota:

1. IPB Information Paper – ‘the carbon boot-print’, L'impatto delle forze armate statunitensi ed europee sui cambiamenti climatici, di Jessica Fort e Philipp Straub, 2019

LA CURA DELLA TERRA, BIODIVERSITÀ DIMENTICATA: FORESTE, BOSCHI E AMBIENTI RURALI

di Fabio Taffetani

Alla ormai inevitabile riflessione che si impone quando si discute, ormai sempre più spesso, in modo animato ed entusiastico sull'importanza della biodiversità, la migliore risposta è quella di rimandare all'intero capitolo dell'Enciclica "Laudato Si" dedicato alle ricadute irreversibili della perdita della biodiversità. Personalmente, da studioso del patrimonio naturale, aggiungo solo che "per conservare la biodiversità occorre conoscerla".

Per tracciare un quadro della situazione ambientale, limitato alla regione che si affaccia sul medio versante adriatico italiano, è sufficiente dedicare l'attenzione allo stato dei boschi (concentrati nel territorio interno dell'area montana e alto collinare appenninica) e alla situazione delle formazioni forestali isolate (che sono ormai completamente circondate da terreni coltivati ed aree urbanizzate della fascia collinare, di fondovalle e costiera): in poche parole, la salute di foreste e boschi.

1. BIODIVERSITÀ DOVE SI TROVA

L'area montana

La biodiversità forestale, intesa come presenza di superfici prevalentemente coperte da habitat forestali continui, seppure assai diversi, nella Regione Marche si trova concentrata nella fascia montana e alto collinare posta a ridosso dell'Appennino, come testimoniato dalla concentrazione delle aree naturali protette costituita dalla copertura della Rete Natura 2000 (Direttiva 92/43/UE) e dalla presenza di Parchi e Riserve naturali sia nazionali che regionali (Fig. 1).

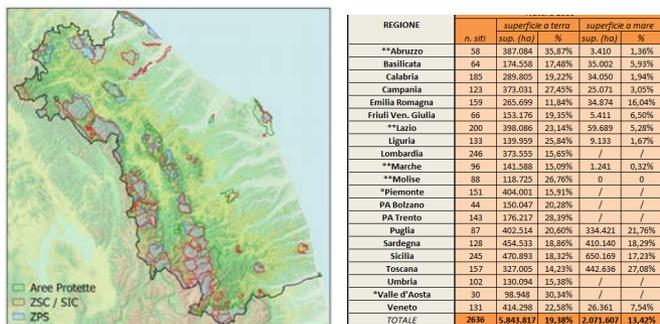


Fig. 1 – Distribuzione regionale delle Aree protette (Parchi e Riserve naturali), Aree SIC/ZSC e ZPS (Rete Natura 2000) e confronti delle superfici della Rete Natura 2000 con le altre regioni italiane (immagini tratte dal sito web della Regione Marche).

L'area collinare

Il resto del territorio (70%) è costituito da un esteso paesaggio collinare, con i pochi terreni di pianura e una stretta fascia costiera (che raccoglie la maggior concentrazione di popolazione residente e di aree urbanizzate, con le uniche eccezioni del Parco del San Bartolo, del Parco del Conero e delle colline litoranee tra Pedaso e Grottammare). Qui la presenza di boschi si riduce a piccole isole immerse in un paesaggio rurale soggetto, dal dopoguerra ad oggi, ad un profondo cambiamento (Fig. 2).



Fig. 2 – *Censimento dei Boschi residui della Regione Marche (Taffetani, 2020), che descrive i principali nuclei boscati che risultano presenti nella fascia collinare, suddivisi per provincia. Al centro la copertina del lavoro, pubblicato dal Consiglio della Regione Marche (Quaderni del C.R.M. n. 335).*

Il Bosco dei Frati Bianchi

Il Bosco dei Frati Bianchi, presente in territorio di Cupamontana (AN), è uno degli esempi più significativi. Localizzato in una zona della fascia preappenninica marchigiana ad elevato impatto dell'attività agricola e, per questo, isolata da altre aree a vegetazione naturale anche dal punto di vista geologico, in quanto i più vicini rilievi appenninici sono costituiti da substrati prevalentemente calcarei. Nonostante la sua condizione di isolamento, il territorio è caratterizzato da un'elevata biodiversità naturalistica, per la sua ricchezza floristica e vegetazionale (Fig. 3).

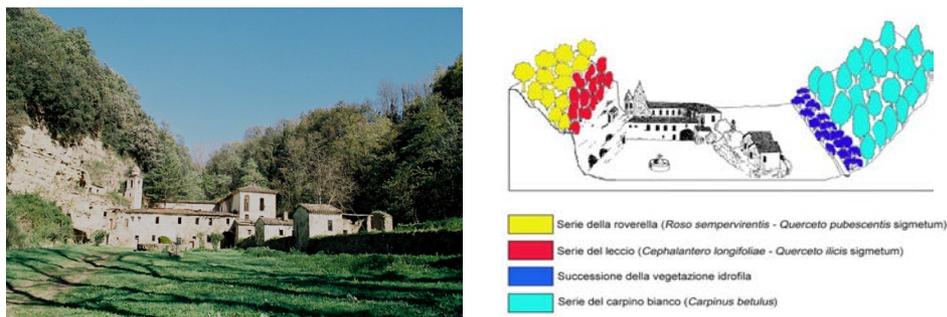


Fig. 3 – *Monastero dei Monaci Bianchi circondato da lussureggianti e assai diverse formazioni forestali, tenuto conto della loro stretta vicinanza (Taffetani et al., 2009).*

Nelle selve che circondano il Monastero sono presenti specie vegetali divenute ormai rare, nella zona e nella regione, come l'arisaro codato (*Arisarum proboscideum*), l'erba di S. Giovanni arbustiva (*Hypericum androsaemum*), il latte di gallina a frutti sferici (*Loncomelos pyrenaicus*), l'anemone dei boschi (*Anemone nemorosa*) e la consolida maggiore (*Symphytum officinale*).



Fig. 4 – Immagini di alcune delle specie più interessanti della Selva dei Frati Bianchi: l'erba di S. Giovanni arbustiva (*Hypericum androsaemum*), l'arisaro codato (*Arisarum proboscideum*) e la consolida maggiore (*Symphytum officinale*).

La tutela dei boschi residui

Purtroppo la tutela di un patrimonio così importante, unico e delicato risulta completamente inadeguato. Questa la situazione della tutela dei boschi residui censiti:

- 63,9 % Aree senza alcuna protezione;
- 27,8 % Aree sono state segnalate come Aree floristiche Protette (LR 52 del 1974);
- 8,1 % Aree fanno parte della Rete natura 2000 (Aree SIC/ZSC).

Lo stato di prevalente abbandono e conseguente isolamento della maggior parte delle aree boscate studiate, sembra aver determinato una semplificazione degli habitat che si è realizzata in modo pressoché uniforme in tutti i sistemi forestali sia ai margini, sia all'interno del bosco, con scomparsa o forte riduzione degli spazi ecotonali (orli e mantelli) che presentano i maggiori livelli di ricchezza floristica. In alcuni casi la perdita di biodiversità appare correlata ad un processo di invecchiamento e di banalizzazione dei boschi, che sembrerebbe aver avuto origine dall'abbandono delle pratiche colturali.

2. BIODIVERSITÀ COME SI CONSERVA

La situazione forestale nelle aree montane

La conservazione della biodiversità a livello specifico avviene in due diverse modalità: IN SITU ed EX SITU. La conservazione IN SITU è l'unica vera forma di conservazione. Quella EX SITU è solo un sistema di sicurezza che si può attivare in condizioni di emergenza per evitare la scomparsa di specie ed ambienti (senza nessuna certezza di poterli ricostruire).

In questo ambito la migliore e più efficiente modalità di conservazione delle biodiversità forestale (ma in generale di tutta la biodiversità naturale e semi-naturale) è quella dell'applicazione della Direttiva Habitat. Tuttavia la cenosi forestale più rappresentative dell'Appennino, che è esclusiva in Europa e nel Mondo della Regione biogeografica Appenninico-Balcanica, per disattenzione tutta italiana non ha un habitat di riferimento!

I boschi di Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), costituiscono una delle formazioni più estese dell'Appennino, per questo vengono proposti i risultati di una importante raccolta di dati che da tempo è stata dedicata alle modalità di utilizzazione a ceduo (interventi di taglio ravvicinati a 18-20 anni) che sono tradizione millenaria delle nostre montagne.

L'obiettivo è stato la valutazione degli effetti della ceduzione prolungata su ostrieti, misurati in un'ampia area del Monte Nerone la cui gestione è documentata per oltre 300 anni (Fig. 4).

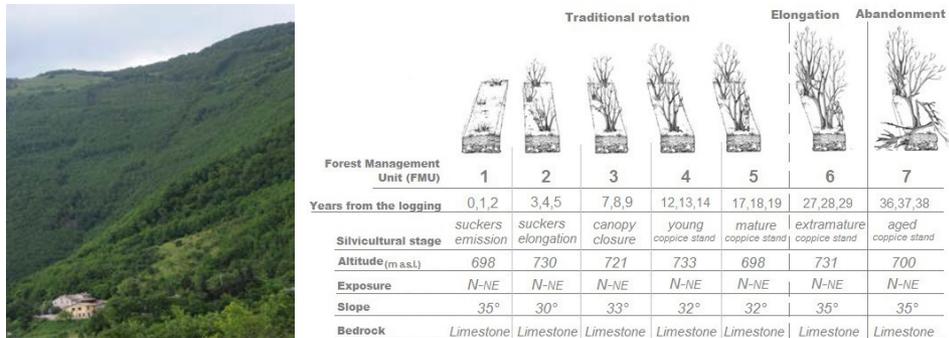


Fig. 4 – Foto dell'area di studio posta sul versante orientale del Monte Nerone e risultati della ricerca per misurare gli effetti osservati sulla biodiversità durante il turno di ceduzione tradizionale (18-20 anni) e cosa succede nel periodo di allungamento del turno (20-30 anni) e nelle fasi di abbandono (30-38 anni).

I risultati ottenuti hanno dimostrato che la gestione tradizionale del bosco ceduo è fondamentale per mantenere un elevato livello di biodiversità e maturità ecologica.

Ciò sembra essere dovuto alla frequente scoperta del suolo a livello locale e alla coesistenza di diversi habitat di rifugio a livello paesaggistico. Con l'allungarsi del periodo di rotazione del ceduo e per di più dopo l'abbandono, si è osservata una semplificazione della morfologia del suolo e una perdita di biodiversità della flora forestale e della composizione della vegetazione (Mei et al., 2019).

Una saggia politica che guarda al futuro delle aree interne deve puntare innanzi tutto a investire sulla corretta gestione delle risorse naturali (acqua, boschi, praterie) e al recupero delle opportunità economiche (allevamento, selvicoltura, produzioni gastronomiche, turismo) che permettano lo sviluppo delle popolazioni montane, potenziando i servizi, gli investimenti, la ricettività e le attività turistiche non invasive.

La situazione forestale nelle aree collinari

Lo stato dei boschi in tutto il territorio collinare delle Marche è quello di piccole isole completamente circondate da campi coltivati che sono stati oggetto di un lungo e puntuale censimento (geografico, territoriale, floristico, vegetazionale e paesaggistico).

Si tratta dei "boschi residuali", cioè di quei lembi di vegetazione forestale che sono sopravvissuti in un paesaggio fortemente antropizzato, come quello della pianura e della media collina marchigiana, rappresentano delle vere e proprie isole di vegetazione sopravvissute alle trasformazioni dell'agricoltura e dell'urbanizzazione dal dopoguerra ad oggi (Fig. 5).



Fig. 5 – A sinistra Selva di Campocavallo, nei pressi del fondovalle del Fiume Musone (Comune di Osimo – AN) la più piccola struttura tra quelle censite (1,02 ettari); a destra una porzione dell'ampia superficie coperta dalla Macchia de Foco, alla base dei rilievi appenninici (Comune di Sarnano - MC), tre le più estese (313 ettari).

Lo stato di abbandono e conseguente isolamento della maggior parte delle aree boscate residue, ha determinato una semplificazione degli habitat che si è realizzata in modo pressoché uniforme in tutti i sistemi forestali sia ai margini, sia all'interno del bosco, con scomparsa o forte riduzione degli spazi di contatto con le aree esterne, detti ecotonali (orli e mantelli forestali), che presentano i maggiori livelli di ricchezza floristica.

Le aree boscate residuali rappresentano esempi significativi ed indispensabili per ricostruire le potenzialità di ampi territori ormai privi di vegetazione naturale e seminaturale. Questa informazione risulta di fondamentale importanza per due importanti aspetti applicativi in campo agronomico ed in campo forestale.

Ancora, i boschi residuali costituiscono delle insostituibili “banche del germoplasma” più importanti ed efficienti per la produzione di semi e propaguli da utilizzare per il recupero e la ricostruzione di ambienti forestali. Permettono inoltre di recuperare ecotipi adattati alle diverse condizioni ambientali locali che si realizzano con la combinazione del substrato geologico e delle condizioni climatiche, all'interno dell'ampia fascia bioclimatica collinare.

D'altro canto l'ormai ridotta presenza di tali aree impone un livello di attenzione che ne permetta una meticolosa valutazione delle modalità attive di gestione che ne garantiscano la conservazione con il più elevato numero di specie. Si tratta di sperimentare forme di intervento gestionale finalizzate a mantenere tutti gli habitat e gli ecotoni collegati al sistema forestale (orli, mantelli, radure), a favorire una struttura disetanea della copertura forestale e la diversità nella composizione vegetale.

Il Bosco di Rovetino: un gioiello a rischio di degrado!

Il caso più eclatante di area naturale di altissimo valore ambientale, ma priva di ogni tipo di tutela e a rischio di gravi alterazioni ambientali è il Bosco di Rovetino in Comune di Rotella (AP). L'area, posta a nord del monte dell'Ascensione, copre un'intera vallata (Fig. 5) di oltre 180 ha ed è costituita da una grande superficie boscata governata a ceduo matricinato.

La natura geologica del substrato e l'articolata morfologia del territorio, soprattutto per la presenza dei due fossi principali, Piè del Lupino e fosso dell'Inferno, che hanno scavato le arenarie compatte formando dei canyon molto profondi, determinano condizioni ecologiche diverse da cui è derivata una notevole ricchezza floristica e vegetazionale.



Fig. 5 – Foto dell'ampia e profonda vallata che ospita il Bosco di Rovetino, vista dal fondovalle del Fiume Aso (sullo sfondo la porzione sommitale del Monte dell'Ascensione).

L'area si trova nel piano bioclimatico collinare situato tra le quote che variano da un minimo di 250 ad un massimo di 610 m. L'indagine floristica ha portato all'individuazione di un grande numero di specie di interesse naturalistico, come *Viburnum lantana*, *Arisarum proboscideum* e *Asarum europaeum*. Lo studio vegetazionale ha evidenziato la presenza di numerosi Habitat (Dir. 92/43/CEE) tra cui diversi di tipo prioritario (Habitat 6210*; Habitat 9180*; Habitat 91AA*; Habitat 91E0*, Habitat 7220*).

Dalla valutazione del loro grado di rappresentatività all'interno del sito e tenendo conto della loro rilevanza a livello nazionale, si ritiene indispensabile l'inserimento del Bosco di Rovetino nella Rete Natura 2000 (mediante l'istituzione di una nuova area SIC o l'allargamento di quella del Monte dell'Ascensione), al fine di garantire la conservazione degli Habitat presenti.

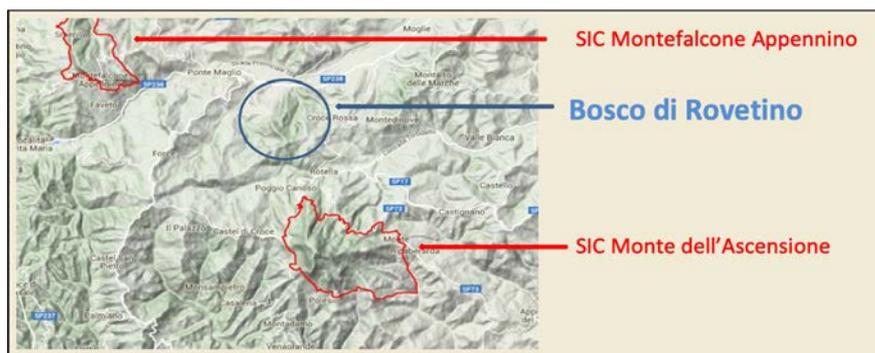


Fig. 6 – Posizione del Bosco di Rovetino a cavallo delle Aree SIC/ZSC di Montefalco e quella del Monte dell'Ascensione.

Purtroppo la vendita di porzioni di territorio da parte della proprietà e la mancanza di ogni forma di tutela hanno permesso la trasformazione di ampie praterie, un tempo utilizzate

per l'alimentazione del bestiame, in campi coltivati a colture annuali e l'alterazione di buona parte della rete di strade forestali (Fig. 7).



Fig. 7 – A sinistra (in alto) una delle ampie praterie presenti fino a qualche anno fa all'interno di un versante completamente circondate da vegetazione forestale, a sinistra (in basso) la stessa area ora completamente messa a coltura e, infine, a destra foto aerea che mostra l'assurda trasformazione d'uso con le grosse macchie marroni corrispondenti ai campi ricavati al centro della delicata area forestale del Bosco di Rovetino.

3. BIODIVERSITÀ COME SI DISTRUGGE

Il caso degli impianti di risalita del Monte Catria

Una situazione estremamente grave ed ingiustificata è quella dell'apertura degli impianti di risalita sul Monte Acuto nel sistema montuoso del Monte Catria. Si tratta di un'area situata all'interno della Rete Natura 2000 che è definita "Sito di Interesse Comunitario IT5310019 - Monte Catria - Monte Acuto" (Fig. 8).



Fig. 8 – Parte della enorme alterazione realizzata per costruire una rete di piste situate sul versante Nord del Monte Acuto (la cima del M. Catria è visibile subito dietro).

Si tratta di lavori fatti passare per un allargamento di piste precedenti, ma che in gran parte erano una rete di semplici sentieri, e che si ha portato ad un ampliamento a piste “olimpioniche” dell’ampiezza di 40-60 metri, che hanno comportato (Fig. 9):

- l’eradicazione di un’ampia fascia forestale (danno irreversibile di boschi di faggio prioritari: Habitat 9210* - Faggeti degli Appennini con *Taxus* e *Ilex*) ben più ampia di quella autorizzata;
- lo scavo di una quantità enorme di terreno e roccia che sono stati riversati a valle (con copertura delle fasce boscate per coltri di detriti spesse vari metri e larghe fino a 50 metri);
- la completa perdita del prato e del prezioso suolo delle vecchie piste;
- la completa cancellazione degli ambienti di margine forestale che ospitavano una flora di particolare interesse naturalistico: piante rare come la felce *Gymnocarpium dryopteris* (la cui presenza era segnalata proprio lungo i bordi delle vecchie piste), e altre vistose come l’*Epilobio montano* (*Epilobium angustifolium*) o la *Belladonna* (*Atropa bella-donna*);
- l’attivazione di già evidenti e facilmente prevedibili fenomeni di erosione e di instabilità dell’intero versante.



Fig. 9 – A sinistra, versante in frana con smottamenti attivati dai lavori di scavo e accumulo dei detriti, effettuati senza alcuna attenzione allo stato di rischio ambientale, peraltro ben conosciuto; a destra cumulo di detriti scaricati con noncuranza a valle delle piste che rendono difficile il recupero e la sopravvivenza del bosco di faggio scampato all’eradicazione diretta.

Il grave danno ormai già causato ad una serie di habitat unici per la ricchezza della vegetazione forestale e delle praterie, accompagnata dall’interesse e dalla rarità della flora, le risorse andavano investite in tutt’altro modo: in quell’area esistono tutte le condizioni per far partire un turismo sostenibile basato sul cammino lento ed escursionistico che non hanno eguali in altre aree dell’Appennino: rete efficiente di sentieri, elevato numero di rifugi disponibili e ben tenuti, gestione sostenibile delle foreste, servizi per la zootecnia con alpeggio, numerosi centri abitati di fondovalle vitali e accoglienti con attività tradizionali e motivi di interesse storico e culturale.

Quello che manca nella zona sono le possibilità di alloggio a basso costo, che possono dare impulso a una imprenditoria familiare diffusa (che inverta il declino delle attività produttive e l’esodo della popolazione più giovane): sarebbe bastato un terzo dei soldi pubblici che sono

stati impiegati per distruggere il versante orientale del Monte Acuto per sistemare decine di case coloniche, seguendo una logica di sviluppo sostenibile mirata a rivitalizzare e recuperare luoghi, che altrimenti andranno incontro all'abbandono

La situazione dei boschi fluviali e del rischio idrogeologico

Il paesaggio collinare delle Marche dalla metà del '900 è profondamente cambiato e questo è avvenuto soprattutto in seguito al cambiamento dell'agricoltura. Dal paesaggio "alberato" simile ad una foresta rada si è rapidamente passati ad un paesaggio "denudato" (Fig. 10).



La biodiversità ambientale è stata capillarmente cancellata ed in tutta l'ampia fascia delle colline marchigiane la biodiversità era rimasta confinata lungo l'asta principale dei fiumi.

Questo finché dai primi anni del 2000, è iniziata l'era della "messa in sicurezza dei fiumi", anche grazie ad una sciagurata legge regionale (L.R. 12 novembre 2012, n. 31 recante: "Norme in materia di gestione dei corsi d'acqua") che autorizzava la monetizzazione, da parte delle amministrazioni e delle aziende incaricate, delle ghiaie e del legname ricavato dagli interventi di ripulitura meccanica del greto e delle sponde dei corsi d'acqua. L'esperienza degli ultimi vent'anni ci dice di ripensare una moda dilagante (tradotta in norme sciagurate) che non tiene conto della diversità e della funzionalità dei corsi d'acqua e soprattutto dei risultati di questo tipo di interventi di artificializzazione realizzati su lunghi tratti. I fiumi delle Marche sono nelle mani di politici impreparati e di tecnici che applicano criteri ingegneristici corrispondenti a canali artificiali, con il risultato di rendere le sponde dei fiumi ancora più povere di biodiversità e sempre più fragili. Purtroppo si tratta di un sistema applicato in modo sempre più diffuso negli ultimi anni, attraverso una graduale semplificazione delle modalità di manutenzione importate, senza tanti scrupoli, dalle tecniche utilizzate per la pulizia dei canali artificiali (Fig. 11).





Fig. 11 – Musone (2015), Misa (2016), Tronto (2019), Esino (2020).

Il fiume non è un canale artificiale, la cui sezione è stata calcolata per trasportare una quantità costante di acqua, ma si tratta di un sistema vivente, un insieme di habitat naturali che si differenziano in relazione alla velocità e alla qualità e quantità delle acque, che nella nostra regione hanno un ciclico andamento torrentizio delle portate, con periodi di magra durante le stagioni asciutte e eventi di piena in corrispondenza di periodi di piogge intense e/o prolungate.

Se si tenesse conto dei dati storici recenti riguardanti gli interventi di rettificazione e rimaneggiamento artificiale su ampi tratti degli alvei fluviali, con il conseguente aumento della frequenza dei danni e della loro intensità nei tratti di fiume interessati dalla “cura della ruspa”, ci si renderebbe conto del madornale errore che si è commesso e che si continua ottusamente a ripetere, senza guardare ai drammatici risultati e senza guardare ai molti paesi europei che stanno investendo sulla naturalizzazione dei loro corsi d’acqua, consapevoli dei benefici che questo ha non solo sulla sicurezza, ma anche sull’aumento dei loro numerosi servizi ecosistemici, compresi i benefici sulla qualità delle acque e sul recupero dei fiumi a fini turistici.

4. BIODIVERSITÀ COME SI GESTISCE

Conoscere per fare

Oggi si discute in ogni occasione di ricostruire boschi in aree rurali e all’interno delle città per avere il beneficio di ambienti salutarissimi e migliorare il disequilibrio della composizione atmosferica sia a livello urbano (abbattimento del pulviscolo e produzione di ossigeno) che planetario (per combattere il riscaldamento del clima).

Per ricostruire boschi che siano adatti al luogo dove intendiamo realizzarli occorre avere la conoscenza delle cenosi forestali che si instaurano nelle varie porzioni del territorio nelle diverse condizioni ambientali (suolo, pendenza, esposizione, alimentazione idrica, ecc.) e sulla base delle interazioni con le attività antropiche (taglio, manutenzione, frequentazione, abbandono, ecc.).

L’esempio della Selva di Gallignano

Si tratta di un progetto che ha previsto la realizzazione di un tratto della rete ecologica all’interno del Comune di Ancona lungo il “Fosso della Selva” presso l’abitato di Casine di

Paterno nel Comune di Ancona. E' stata realizzata la rinaturalizzazione del "Fosso della Selva", a partire dalla Selva di Gallignano, alle pendici della quale sorge l'Orto Botanico dell'Università Politecnica delle Marche, fino alla confluenza con il "Fosso del Vallone" (Fig. 12). Le opere sono state realizzate in aree di proprietà del Comune di Ancona gestite dall'Orto Botanico e dall'Azienda Agraria didattico-sperimentale dell'Università Politecnica delle Marche. Inoltre, trattandosi di interventi lungo l'alveo di fossi demaniali, è stata richiesta l'autorizzazione alla Provincia di Ancona, che rappresenta l'autorità di bacino competente sui fossi demaniali interessati dal progetto.



Fig. 12 – Fosso della Selva che attraversa la vallata posta ai piedi della Selva di Gallignano, che occupa lo sfondo.

Nel 2013, date le continue ostruzioni del fosso (a causa dell'accumulo di sedimenti dopo ogni evento piovoso più intenso), si è ritenuto pertanto necessario progettare un intervento volto a creare un nuovo tratto di fosso parallelo a quello esistente, con lo scopo di ottenere una migliore regimazione idrica delle acque, oltre che il mantenimento della vegetazione esistente all'interno del fosso originario.

L'intervento è stato finanziato dalla Fondazione Cariverona e ha previsto anche la ricostruzione di un'ampia fascia di vegetazione forestale (Fig. 13).



Fig. 13 – A sinistra, lavori di sagomatura del fosso e protezione del terreno con interventi di ingegneria naturalistica; a destra impianto della vegetazione forestale con ricostruzione delle fasce di vegetazione naturale.

Queste tipologie di vegetazione igrofila forestale presenti nei corsi d'acqua del territorio che sono state ricostruite utilizzando specie autoctone, provenienti in parte dal vivaio dell'Orto botanico (Fig. 14):

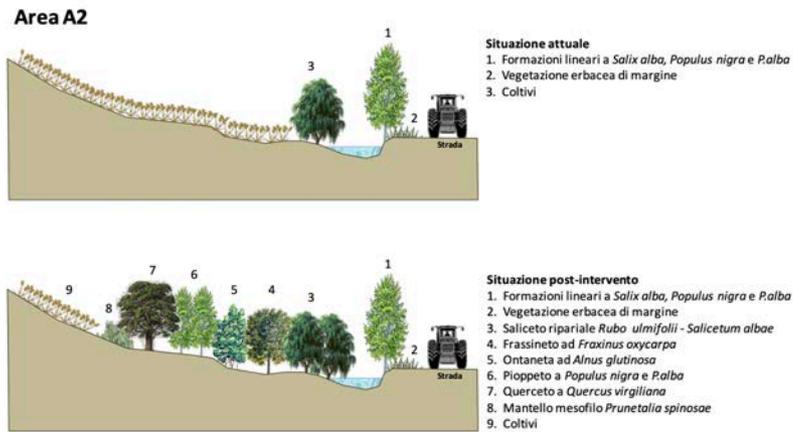


Fig. 14 – Uno degli schemi che descrivono la situazione precedente all'intervento e quella che si vuole ottenere con i lavori che sono stati realizzati.

Saliceti mediterranei che si sviluppano su suolo sabbioso e periodicamente inondato dalle piene ordinarie del fiume (in queste condizioni il suolo è quasi mancante di uno strato di humus, essendo bloccata l'evoluzione pedo-genetica dalle nuove deposizioni di alluvioni)

- Saliceto ripariale (*Rubus ulmifolius* - *Salicetum albae*) Habitat 92A0 : Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*;
- Foreste alluvionali, ripariali e paludose presenti lungo i corsi d'acqua sia nei tratti montani e collinari che pianiziali o sulle rive dei bacini lacustri e in aree con ristagni idrici non necessariamente collegati alla dinamica fluviale (si sviluppano su suoli alluvionali spesso inondati o nei quali la falda idrica è superficiale)
- Ontaneta (*Aro italici* – *Alnetum glutinosae*) Habitat 91E0*: Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior*;

Boschi termofili a dominanza di *Fraxinus oxycarpa* che si sviluppano su suoli umidi sia lungo i versanti in corrispondenza di fossi o piccoli corsi d'acqua, sia nei tratti pianeggianti e presso la foce dei fiumi.

- Frassineto (*Rubus peregrinae* - *Fraxinetum oxycarpae*) Habitat 91B0: Frassineti termofili a *Fraxinus angustifolia* - Bosco deciduo di *Fraxinus oxycarpa*.

L'esempio del percorso naturalistico del Salino

Nel Comune di Penna San Giovanni (MC), al confine con il territorio di Sant'Angelo in Pontano, lungo una profonda e articolata incisione del Fiume Salino, si trovano ben conservati boschi fluviali, formazioni forestali a dominanza di farnia, pressochè scomparse dal resto della regione, ed una piccola gola dove si conservano diversi habitat prioritari per la Rete Natura 2000 marchigiana: 7220*: Sorgenti pietrificanti con formazione di tufi

(Cratoneurion) costituito da vegetazione delle rocce stillicidiose con Capelvenere, muschi ed epatiche (Fig. 15).



Fig. 15 – Gola rupestre con vegetazione delle pareti stillicidiose dominata da dense coperture di briofite e l'abbondante presenza di capelvenere (*Adiantum capillis-veneris*).

Un altro importante habitat prioritario per la Rete Natura 2000 marchigiana presente sul Salino è costituito da piccoli lembi di boschi di ontano nero 91E0* : Foreste alluvionali di *Alnus glutinosa* e *Fraxinus excelsior* (*Alno-Padion*, *Alnion incanae*, *Salicion albae*), ma soprattutto da due importanti aree (una a monte ed una a valle del ponte) degli ormai rarissimi boschi di farnia 91F0: Foreste miste riparie a *Quercus robur*, *Ulmus laevis* e *Ulmus minor* e *Fraxinus angustifolia* (*Ulmenion minoris*).

In quest'area l'amministrazione locale ha allestito un ampio Parco del Salino dal quale si diparte un sentiero naturalistico che permette di raggiungere ed osservare le principali aree di interesse ambientale ed è stata recentemente inaugurata con una manifestazione e relativa passeggiata (Fig. 16).



Fig. 16 – Sentiero del Parco del Salino (immagine tratta da un'apposita applicazione che illustra i principali punti di osservazione presenti lungo il percorso: <https://it.wikiloc.com/percorsi-escursionismo/penna-san-giovanni-parco-del-salino-53439937>).

Conclusioni

Il nostro rapporto con l'ambiente ha conosciuto una profonda modificazione dal dopoguerra ad oggi, si è rapidamente affermata una concezione di puro sfruttamento delle risorse naturali, considerate illimitate, che ha accompagnato una apparente crescita economica basata sul consumo di suolo e di risorse che oggi si manifesta per quello che è: una pazzia collettiva, miope, egoistica e destinata all'autodistruzione!

Il clima (non solo quello atmosferico) sta cambiando e abbiamo compreso che non solo possiamo puntare ad avere la speranza di un futuro per l'umanità in questo pianeta, ma possiamo anche migliorare la qualità della nostra vita rispettando la ciclicità e i tempi di rinnovo delle risorse che utilizziamo, cioè tutto quello che chiamiamo *"processo sostenibile"*.

Uno dei criteri di misurazione dell'impatto che abbiamo con il territorio dove viviamo è la *"biodiversità"*, riferito prevalentemente alla biodiversità naturale, che sappiamo essere a rischio grave di scomparsa in gran parte del Mondo. Abbiamo scoperto che al livello di biodiversità di un ambiente corrisponde una importante serie di benefici (i cosiddetti servizi eco-sistemici), ma anche effetti estremamente positivi per la nostra salute (oltre che per la nostra economia). Basti pensare alle correlazioni evidenziate dalla diffusione del Covid19 con incidenze assai superiori in territori con maggior percentuale di inquinamento (Pianura Padana o aree rurali ad agricoltura industriale) rispetto a zone meno esposte alle alterazioni chimiche dell'atmosfera, del suolo e delle acque.

Uno dei tabù che resiste in modo imperterrito e irrazionale è quello che interessa la maggior parte del territorio italiano e marchigiano: l'agricoltura industriale!

Le nostre campagne sono divenute "cantieri industriali insalubri all'aria aperta" che manteniamo tali utilizzando sistematicamente e capillarmente veleni che hanno effetti acuti immediati (che attribuiamo ad altre cause, come la moria delle api per fare un esempio) ed effetti cronici che riguardano la vita del terreno, la sopravvivenza di ciò che sta sopra il suolo, la qualità degli ambienti acquatici, la nostra stessa salute. Per cambiare l'agricoltura, non possiamo aspettare scelte politiche che vanno contro gli interessi economici che governano la nostra società (italiana, europea, mondiale), ma dobbiamo partire dal basso: cambiando il nostro personale stile di vita.

Questa breve relazione raccoglie esempi ed informazioni sullo stato del nostro territorio regionale: sicuramente preoccupante la situazione di tutta l'area collinare, di fondovalle e costiera, ancora un grande serbatoio naturale nell'area appenninica, seppure esposta all'abbandono e ad aggressioni più o meno gravi.

Ma è bene sapere che abbiamo gli strumenti culturali per cambiare il nostro futuro e... ce la possiamo fare!

COSTRUIRE RETI E PROMUOVERE PAESAGGI DI BENESSERE

di Salvatore Cacciola

Un bancario si licenzia per dedicarsi all'apicoltura e, dopo l'incontro con un salesiano, apre la sua azienda a tossicodipendenti in terapia, insegnando loro i rudimenti del processo di produzione del miele. Un sindaco riconquista alla legalità ettari di boschi comunali che per anni erano stati usati da mafiosi per arricchirsi con i fondi europei.

E' bastato chiedere alla prefettura le *"interdittive antimafia"* e si sono accorti che buona parte degli affittuari non aveva il diritto alla concessione a stare su un bosco che è un bene comune. Adesso hanno intrapreso un'azione di antimafia sociale finalizzata a creare posti di lavoro e a promuovere sviluppo sostenibile: la chiamano "legalità di razza" perché i nuovi ospiti dell'azienda silvo-pastorale del comune di Troina sono gli asini.

Una cooperativa sociale, in un bene confiscato alla mafia, con il coinvolgimento di giovani autistici trasforma il seme di canapa in olio e farina e produce, con l'aiuto delle api, miele e pappareale. Il vivaio *"il Melograno"*, sorto dentro una comunità alloggio per soggetti con disagio psichico, in collaborazione con il DSM locale, è diventato la finestra sul mondo di persone che adesso lavorano l'orto, vendono le uova delle galline e gestiscono un uliveto in un terreno confiscato, a Mazara del Vallo.

Sono ormai tante le storie di successo raccontate da giovani operatori sociali e sanitari che hanno intrapreso una strada nuova: fare inclusione sociale in un'azienda agricola e delle cooperative sociali di tipo b, lavorando la terra e accettando le sfide e i rischi di un'impresa sociale. Sono queste le buone pratiche che promuovono benessere nella comunità e diventano luoghi della possibile rigenerazione del welfare e dell'intera comunità.

Le Fattorie Sociali in Sicilia non sono nate perché c'era un bando pubblico o una legge regionale da utilizzare, sono il risultato di scelte di vita di piccoli imprenditori agricoli che già avevano scelto di praticare l'agricoltura biologica, che hanno aperto le porte delle loro aziende a soggetti svantaggiati, a progetti di educazione ambientale, a *"prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative finalizzate a migliorare le condizioni di salute e le funzioni sociali, emotive e cognitive dei soggetti interessati, anche attraverso l'ausilio di animali allevati e la coltivazione delle piante"* (art. 2 Legge 141/2015). Sono scelte di imprese agricole, prevalentemente a conduzione familiare e bio, che si sono messe in gioco e si aprono al territorio.

La *"Rete Fattorie Sociali Sicilia"* nata nel 2011 come associazione di promozione sociale, ha avuto il merito di intuire la portata del fenomeno nella regione e di dare un supporto organizzativo, formativo e progettuale che è diventato l'elemento catalizzatore per la crescita dell'agricoltura sociale nell'isola.

La scelta prioritaria delle aziende è stata quella di puntare sulle loro risorse e di condividere una progettazione comune.

I progetti finanziati hanno visto coinvolte le aziende agro-sociali che hanno potuto usufruire di percorsi formativi, di consulenza organizzativa ma soprattutto di concrete

occasioni di apprendimento e per sperimentare nuove pratiche di inclusione, come l'inserimento socio-lavorativo, il *"dopo di noi"*, i percorsi abilitanti e di capacitazione finalizzati all'autonomia e alla vita quotidiana di soggetti fragili.

Nell'esperienza della Rete Fattorie Sociali Sicilia si possono individuare alcuni *"pilastri"* che hanno caratterizzato il primo decennio di attività e che sono diventati gli elementi fondamentali dell'identità dell'associazione:

- 1) La formazione degli operatori sociali e sanitari e degli imprenditori agricoli ai temi e alle pratiche di agricoltura sociale;
- 2) La progettazione condivisa che ha dato luogo a programmi regionali nei quali sperimentare pratiche di inclusione;
- 3) La circolarità delle informazioni e la valorizzazione delle esperienze;
- 4) Il metodo democratico di presa delle decisioni e di crescita dell'associazione su tutto il territorio regionale;
- 5) La centralità dei processi inclusivi ed il rifiuto di qualunque forma di assistenzialismo;
- 6) La scelta di costruire forme innovative di economia sociale e trasformativa ed il desiderio di comunicarle;
- 7) La collaborazione con i servizi socio-sanitari e agricoli pubblici;
- 8) La collaborazione con i centri di ricerca e con i professionisti del mondo agricolo;
- 9) Il dialogo con le istituzioni scolastiche e con i centri di formazione;
- 10) La scelta della tutela dell'ambiente, dell'agricoltura biologica, di una visione agro-ecologica.

I progetti che sono stati realizzati rispondevano alle nuove domande sociali di percorsi di benessere e di salute, alle situazioni di fragilità, proponevano un approccio olistico ai temi della tutela dell'ambiente e del paesaggio agricolo nell'ottica di un'ecologia integrale.

Il percorso della Rete fattorie Sociali Sicilia è stato quindi accompagnato da uno sguardo attento ed appassionato verso la comunità locale e le opportunità in termini rigenerativi del *"setting"* agricolo. Dai *"weekend respiro"* per giovani con disagio mentale alle prime esperienze di stage formativi e di borse lavoro nelle aziende agricole.

I programmi individualizzati sono stati sempre concordati con i Dipartimenti di Salute Mentale e si è cercato sempre il coinvolgimento delle famiglie.

Dopo dieci anni *"promozionali"*, adesso il mondo dell'agricoltura sociale deve ridisegnare nuove mappe cognitive, normative, economiche e sociali. I cambiamenti delle situazioni di disagio e di malattia mentale richiedono nuove lenti per osservare, e approcci innovativi e realistici per intervenire.

La fattoria sociale non diventa in nessun modo un *"centro diurno"* in campagna, né offre a basso prezzo prestazioni e luoghi di cura. L'agricoltura sociale diventa un nuovo anello di congiunzione in una strategia di presa in carico e di promozione della salute che mantiene un alto livello di complessità. Basterà immaginare la gestione del case management di un budget di salute.

In agricoltura si ricompongono in maniera esemplare le componenti essenziali del vivere sociale: le relazioni, il bisogno di lavoro, di casa, di socialità, di tutela e di cura.

Sono i nuovi diritti che vanno resi esigibili co-costruendo un *"paesaggio di nuova socialità e*

di ben-essere” della comunità.

L’esperienza siciliana si inserisce quindi in un più ampio movimento internazionale del ritorno alla terra. Da diversi decenni in Europa si sono sviluppate esperienze di inclusione sociale all’interno del contesto rurale: l’agricoltura, in una veste non esclusivamente produttivistica, ha incontrato il terzo settore, confrontandosi con strutture per tossicodipendenti, ex detenuti e persone affette da disagio psichico o motorio, promuovendo nuovi modelli di inclusione.

Si chiama bioagricoltura sociale e nonostante sia un modello imprenditoriale che non punta esclusivamente al profitto, è un settore in costante crescita. A questa categoria appartengono attività anche molto diverse per natura e scopo ma che condividono un presupposto comune: la convinzione che il lavoro della terra e il contesto naturale facilitino il benessere della persona. In particolare, l’agricoltura può essere un rimedio contro lo stigma sociale che spesso colpisce chi ha un passato problematico: se un pomodoro è stato coltivato da un detenuto, da una persona con disturbi mentali o fisici, non è dato sapere. Avrà comunque lo stesso colore e sapore.

In Sicilia si registra il fenomeno di ritorno alla terra di giovani; gli economisti e i sociologi definiscono queste scelte *“neo-ruralismo”*. Se è vero infatti che la Regione Sicilia ha più volte invitato a ritornare al settore primario, recuperando le terre incolte, è anche vero che sul piano normativo non ha una legge sull’agricoltura sociale, laddove la gran parte delle altre regioni italiane ha disciplinato questo settore. Ecco perché nella nostra isola, che è tra le regioni con il tasso di crescita più alto per bioagricoltura sociale, questo settore è sostanzialmente autogestito.

Lo scenario nazionale è ben più positivo, l’Italia ha infatti disciplinato l’agricoltura sociale nel 2015 con una legge approvata da tutto il Parlamento, distinguendone le 4 caratteristiche con cui quest’attività si presenta nel nostro Paese: inserimento socio-lavorativo per lavoratori con disabilità o svantaggiati, terapie con animali e piante, servizi per la comunità locale e progetti finalizzati all’educazione ambientale e alimentare.

Questa legge ha il merito di fotografare una realtà ampiamente consolidata in Italia. L’agricoltura sociale ha infatti la sua specificità nell’integrazione con servizi socio-sanitari, ma ha anche un importante ruolo nel recupero della tradizione e delle aree abbandonate e svantaggiate. Le mappe che dobbiamo riscrivere hanno a che fare con i linguaggi, con le parole. E’ sentita l’esigenza di tanti operatori sociali e sanitari di costruire un nuovo glossario e di superare prospettive culturali ed organizzative stantie ed inadeguate.

Come per il volontariato sociale, anche l’A.S. viene fortemente influenzata dal sistema di welfare locale e regionale. La solidità e l’efficienza delle reti di collaborazione tra pubblico (comuni e UUSSLL) e terzo settore garantiscono i risultati più significativi delle pratiche di bioagricoltura sociale. La bioagricoltura sociale in Sicilia sta diventando un’esperienza generativa fondata sulle connessioni relazionali ed in grado di creare fatti economici, organizzando in rete i produttori e i consumatori, promuovendo i gruppi di acquisto solidali, opponendosi al furto della terra agricola per costruire impianti di energia rinnovabile e sperimentando nuovi progetti di mobilità sostenibile e non inquinante, creando le comunità energetiche rurali. Infine, la comunità di pratiche dell’agricoltura sociale, va sempre di più rappresentata al plurale, perché varie sono le sensibilità che si esprimono e diversi sono i metodi utilizzati. Per queste ragioni è necessario costruire e condividere un lessico dell’agricoltura sociale, fatto di pratiche, di metodi e di scelte strategiche.

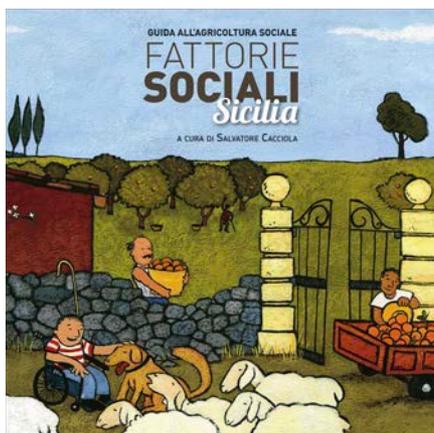
La bioagricoltura sociale, ad esempio, sta sperimentando un linguaggio comune e

aggrega esperienze molteplici accomunate da valori e principi quali: la tutela dell'ambiente, l'agricoltura biologica, l'agroecologia e un modello di welfare generativo e di comunità.

Non ci basta fare un po' di assistenzialismo con qualche ritocco contadino, siamo interessati a rinnovare il sistema dei servizi e a costruire nei territori, spazi per un'economia solidale e trasformativa. E' una scommessa impegnativa ma realistica; queste nuove pratiche sociali faranno emergere un nuovo welfare e una comunità locale che promuove benessere. Si può fare!

L'incontro al Dipartimento di Agraria a Reggio Calabria

Per il ciclo "RETI: Racconti di Esperienze, Territori, Imprese", promosso dalla Biblioteca del Dipartimento di Agraria dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria si è svolto martedì 7 l'incontro con Salvatore Cacciola e Luis Urrea sul tema "La bioagricoltura sociale nel Mezzogiorno: le scelte di vita che danno buoni frutti". L'incontro ha aiutato a tracciare il quadro di un rilevante fenomeno economico che negli ultimi anni ha coinvolto un numero sempre crescente di giovani che ritornano alla terra, recuperano territori abbandonati, ricercano forme di agricoltura sensibili alle questioni ambientali, stabiliscono trame di cooperazione e solidarietà che fanno delle loro aziende un luogo di accoglienza dei soggetti più fragili e vulnerabili.



LA LEGGE SULL'AGROECOLOGIA IN SICILIA: DISPOSIZIONI IN MATERIA DI AGROECOLOGIA, DI TUTELA DELLA BIODIVERSITÀ E DEI PRODOTTI AGRICOLI SICILIANI E DI INNOVAZIONE TECNOLOGICA IN AGRICOLTURA

di Antonino Lo Bello

Grazie all'Associazione Culturale Centro Studi "Giuseppe Colucci" per aver creato questo momento di approfondimento e di confronto sul tema "La Cura della Terra".

Sono Antonino Lo Bello – Presidente del "Comitato Fa' la Cosa Giusta! Sicilia" A.P.S. che dal 2009 rete di 12 realtà del territorio isolano, promuove la costruzione di "altre economie" (circolare, sociale e solidale, dei beni comuni,...) perseguendo principi di legalità, di solidarietà, di rispetto per l'ambiente, sostenendo lo sviluppo di filiere corte e mercati locali, della piccola agricoltura contadina, di distretti di economia solidale, di energie alternative, di gestioni efficienti dell'acqua, la trasformazione dei rifiuti in risorse, la mobilità sostenibile e la logistica orizzontale, il microcredito; in sintonia con le altre esperienze del Network italiano delle Fiere di Fa' la Cosa Giusta!, abbiamo già organizzato già 5 edizioni a Palermo di Fa' la Cosa Giusta! - Fiera del consumo Critico e degli stili di vita sostenibili e corsi di formazione online su Agroecologia presso la Scuola di Attivazione Politica nel 2021. Di seguito si cerca di descrivere il percorso che ci ha portato, insieme con altre reti ed organizzazioni in Sicilia, a proporre e fare approvare la nuova legge sull'Agroecologia in Sicilia.

1. Quali sono stati le motivazioni ed i valori fondanti:

E' stato scritto che per una conversione ecologica globale è necessaria :

"Una grande trasformazione delle menti e dei cuori alla base di uno stile sostenibile di vita, come fondamento di un altro modello di civiltà, la biociviltà, in cui la costruzione è già all'interno delle potenzialità umane, in linea con l'etica della Terra, fatta di cura, di responsabilità, di accoglienza delle differenze e della coscienza di abitare una Casa comune con tutta la comunità terrena e la comunità di vita." (da Laudato Sì)

Leonardo Boff in "Un'Etica della Madre Terra" ha indicato i valori dell'Etica della Cura: inquietudine ed apprensione che innescano atteggiamenti attivi... non paure, tenerezza e compassione, rispetto e solidarietà, responsabilità per il Bene Comune, giusta misura, consumo solidale.

In generale finché continueremo a considerare la natura come una merce e il suolo come un semplice supporto ed a parlare di fenomeni naturali in una lingua tecnocratica, non riusciremo a liberarci da questo meccanismo distruttivo dell'economia liberista ed estrattivista, è necessario allora utilizzare concetti che facciano apparire la natura come qualcosa di vivo, invece di indicare solo la sua funzione o il suo valore d'uso.

Molti autori e una vasta letteratura in questi ultimi anni hanno rappresentato criticità analizzando la situazione esistente (cambiamenti climatici, sfruttamento delle persone e dei territori, problemi ambientali e sociali...), meno energie sono state dedicate a costruire proposte concrete e strumenti legislativi che proponessero ipotesi alternative di gestione del territorio.

Per questo motivo è importante dedicare energie per proporre soluzioni ognuno nel proprio territorio e curare la dimensione del *“Come fare”*.

2. Come costruiamo la dimensione del «Come fare»

Come ci prendiamo cura della *«Casa Comune»*, cioè in particolare come agiamo nel nostro territorio per:

- Mantenere, conservare, riparare, ripararsi (reciprocità, accoglienza);
- Fare giustizia contro lo sfruttamento;
- Dare speranza contro le paure e l'indifferenza dei privilegi;
- Fare riemergere la bellezza dalle zone inquinate (es. fiume Oreto
- Come ridare dignità e lavoro (es. esperienza del quartiere Danisinnia Palermo...);
- Come ridare valore e nuovo immaginario a ciò che il sistema neoliberista ha considerato *«eternità»* (es. economia del nucleare...) che ha provocato, con lo sfruttamento illimitato dei beni e della natura, ingiustizie sociali ed ecologiche, devastazione della biodiversità ecc.);
- Come costruire politiche relazionali per migliorare la qualità della vita e vivere meglio, perché vivere meglio aiuta il pianeta (vedi Ecologia della Felicità in Stefano Bartolini).

La *«Cura»* non si può limitare solamente ad un bel gesto personale, ai soli *«stili di vita»*, ma deve diventare nuovo modello di organizzazione di società globale, nuova proposta culturale, economica e politica, per invadere ed occupare spazi di gestione pubblica rispetto alle passate gestioni (per es. riferimento alle dichiarazioni del procuratore Nicola Gratteri dopo i processi in Calabria alla 'Ndrangheta).

3. Che cosa abbiamo imparato dall'esperienza di impegno in questi anni:

- La *“matrice”* culturale nella quale bisogna lavorare è l'ecologia integrale: non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri.
- E' necessario affrontare i problemi in una visione ecosistemica perché in natura come nei rapporti sociali tutto è connesso.
- La cultura occidentale si è sviluppata nell'obiettivo della specializzazione delle conoscenze e della parcellizzazione dei saperi, senza una consapevolezza di sistema e una visione complessiva.
- Anche le pubbliche amministrazioni si sono organizzate in questo senso (divisione rigide delle competenze) appesantendo grandemente un apparato di gestione e controllo, che non riesce a fare sintesi, portando in generale ad una degradazione culturale degli apparati e (anche a livello della ricerca) ad una *“dotta ignoranza”*.

4. Il primo lavoro è il ridisegno delle conoscenze, in maniera ecosistemica ed integrata.

E' necessario evidenziare il forte intreccio tra mondo fisico, sistemi sociali e orientamenti culturali, dove costruire una nuova base conoscitiva faccia attenzione alle connessioni, alle interazioni, alle trasversalità con approccio transdisciplinare capace di tenere assieme scienze naturali e sociali.

Partendo dalla storia e memoria del territorio ad esempio in ambito di bacini idrografici (Es. Oreto, Simeto, Eleuterio) con lo strumento dei contratti di fiume e di costa, si procede alla mappatura integrata dei territori, dei sistemi naturali e loro emergenze, della storia dei luoghi e dei saperi, della gestione delle acque, degli scarti, dell'uso dell'energia, delle attività di produzione, trasformazione e distribuzione ad esempio della filiera del cibo.

Così si può costruire un piano d'azione in cui la pianificazione partecipativa attraverso incontri e tavoli tematici specifici su (ad esempio) abitare, acqua bene comune, agricoltura, beni ambientali, energia, turismo... proponendo attività e progetti che intervengano sulle cause e non solo sugli effetti.

5. Esempi operativi in corso utilizzando lo strumento dei contratti di Fiume sono ad esempio:

- Il patto di fiume del bacino del Simeto in cui collaborano, per lo sviluppo del bacino idrografico, Associazioni del territorio, Dipartimenti dell'Università di CT, dieci Comuni della provincia di Catania (Adrano, Biancavilla, Centuripe, S. Maria di Licodia, Paternò, Ragalna, Belpasso, Motta S. Anastasia, Regalbuto, Troina), che hanno realizzato il patto partecipativo del Simeto, piano strategico di pianificazione territoriale.
- Il contratto di fiume dell'ORETO che ha visto collaborare tre amministrazioni comunali (Palermo, Monreale ed Altofonte), trentacinque associazioni di volontariato e le pro loco di Pioppo e Monreale, Altofonte.

Lo strumento di attuazione di questi intendimenti, principi e convinzioni è stato quello di utilizzare il metodo agroecologico nel significato estensivo del termine, dove i nuovi criteri di gestione del territorio in termini di uso del suolo, di produzione di cibo e assetto idrogeologico si coniugano insieme a tutta la gestione degli scarti, al lavoro, all'uso dell'energia, al corretto rapporto, tra città e campagna. L'agricoltura, in questa visione sistemica, da mera attività di sfruttamento della terra per la produzione di beni materiali di uso, consumo e scambio privato viene attratta in una sfera di comprensione molto più ampia, non solo economica, ma anche sociale e culturale.

Si propongono in agricoltura modelli di multifunzionalità aziendale: fattorie sociali e didattiche, accoglienza turistica, centri di diffusione culturale (tour permacultura, piante officinali, forestbathing ecc.) e multifunzionalità produttiva di filiera: utilizzo anche delle potature, degli scarti di lavorazione (start-up). Si realizzano Reti e Consorzi di produttori, Biodistretti., sistemi agroalimentari locali in cui si cerca di sviluppare modelli di economie circolari, e di rapporti tra le persone basate sullo sviluppo della cultura locale, sulla coesione sociale, sulla partecipazione e il miglioramento dei rapporti di fiducia.

E' nella sostanza l'applicazione di una visione agroecologica sia dal punto di vista agronomico, sia dal punto di vista socio-economico, che dal punto di vista socio-culturale e politico.

Negli ultimi due anni, con l'intento di dare gambe normative e legislative alle tante esperienze operative in Sicilia, in modo che un indirizzo di nuova gestione del territorio potesse diventare legge, disposizione e norma, è stata costruita dal basso una proposta legislativa (disegno di legge 533) dal titolo: *Disposizioni in materia di agroecologia, di tutela della biodiversità e dei prodotti agricoli siciliani e di innovazione tecnologica in agricoltura.*

La legge è il riconoscimento personale e collettivo:

- delle tante esperienze innovative di cura dei luoghi, delle persone e delle azioni;

- del coinvolgimento di tanti soggetti esperti (università, ordini professionali, amministratori locali...);
- delle azioni di associazioni e aziende agricole che hanno costruito filiere corte, distretti bio, coop. su terreni confiscati alla mafia, reti di economia solidale, patti e contratti di fiume e di costa, agricoltura sociale, turismo esperienziale;
- dello studio con la scuola di Attivazione politica: Agroecologia strumento per costruire economie trasformative, promossa da Fa' la Cosa Giusta! Sicilia che per tanti mesi già all'inizio del 2021, ha fatto crescere una Comunità agroecologica, di agricoltori, agronomi, amministratori locali, sindacalisti, docenti e ricercatori universitari, associazioni.

Dopo un iter legislativo articolato il 21 luglio 2021, l'Assemblea Regionale Siciliana all'unanimità approva la legge n. 21 del 2021, che:

- Identifica e riconosce le caratteristiche delle aziende agroecologiche;
- Identifica azioni da perseguire a difesa della salute, dell'ecosistema, della biodiversità e della qualità dei prodotti agricoli;
- Fa divieto sull'uso di biocidi con relativi controlli e sanzioni;
- Descrive attività di sostegno per la transizione verso l'agroecologia;
- Esercita controlli e verifiche nelle importazioni e nelle produzioni;
- Da elementi di premialità alle aziende agroecologiche in merito ai finanziamenti pubblici (PSR)
- Promuove biodistretti, attività di monitoraggio, di formazione per gli agricoltori, di educazione alimentare e sanitaria nelle scuole dell'obbligo.
- Invita gli organi competenti, per la tutela della biodiversità ad emanare decreti con l'elenco ufficiale delle specie e razze autoctone.

Dopo l'approvazione della legge, mentre si sta lavorando nella scrittura delle norme attuative, è necessario difendere queste norme dalla richiesta di impugnativa promossa (non dalle multinazionali del fitofarmaci e diserbanti, non dai sementieri, non dai cartelli dei produttori canadesi ed americani), ma dal «nostro» Ministero della Salute, il quale sottacendo i regolamenti, i rapporti e le direttive della Comunità Europea (green to deal, Farm to Fork, ecc.) ci contesta: il rapporto tra salute ed agroecologia, le competenze per la tutela della biodiversità e il presupposto impedimento che la legge esercita nella libera circolazione delle merci (si vuole solo certificazioni ed adeguati controlli).

La strada per costruire una nuova visione di gestione del territorio è sempre irta di difficoltà e di sorprese! Stiamo continuando a lavorare per: riconoscere, allacciare, rafforzare e promuovere e costruire una più ampia e consapevole partecipazione a queste reti di economia, a presidio dei beni comuni e dei diritti sociali e ambientali, sarà sempre più importante per creare nuova politica, nuove amministrazioni, nuova economia per riorganizzare città, territori e Paese anche alla luce della «*lezione*» del Covid-19, e per creare nuova occupazione e socialità reagendo positivamente e collettivamente alle sfide delle crisi in corso e future. Come manifestava una militante brasiliana, questa è la nostra ideologia: Aqua Limpá, Floresta em Pé, Alimento sem Veneno, AR Puro.

**Save the Earth,
There's non Planet B.**

L'ITALIA DI MEZZO, LA COOPERATIVA DI COMUNITÀ “ROCCA MADRE” di Olimpia Gobbi

L’aspirazione a prendersi cura di un bene pubblico: Rocca Monte Varmine.

Rocca Madre è una cooperativa agricola di comunità nata nell’agosto del 2016 come risposta di una rete di persone e associazioni al fallimento di un progetto di riqualificazione del bene pubblico di Rocca Monte Varmine.

L’obiettivo era quello di recuperare all’agricoltura sociale e sostenibile la grande tenuta (circa 700 ha, 40 case coloniche, una rocca medioevale) sita nel Comune di Carassai (AP) ma di proprietà del Comune di Fermo, nata agli albori del XV secolo, in un’epoca in cui ad essere virtù era la povertà e non la ricchezza, grazie a un lascito testamentario che la destinava all’assistenza dei *“poveri, deboli e vaganti senza sussidio”*; fino agli anni Ottanta del Novecento, Opera Pia Brefotrofio, con la soppressione di tale ente, i beni sono passati appunto all’amministrazione comunale fermana con piena libertà di gestione e unici vincoli l’inalienabilità e la finalità sociale.

Percepita come un lascito di famiglia, segno della nobiltà del passato ma ormai fuori epoca e troppo onerosa da gestire, la tenuta è sembrata utile tutt’al più per rimpinguare il bilancio comunale, arricchirne il flusso monetario in entrata, l’agilità di manovra e di spesa.

Sono stati così venduti circa cento ettari di buona terra e alcuni casali, mentre i restanti terreni sono stati dati in conduzione ad affittuari che, a fronte del pagamento di un canone annuo monetario, sono stati lasciati liberi di applicare i modelli dell’agricoltura meccanica, chimica e industriale e che lo stesso Comune, imponendo loro affitti di breve durata, ha disincentivato dal realizzare investimenti e colture migliorative e più sostenibili.

Il conseguente denudamento delle colline e la sterilizzazione del suolo per l’uso spinto di diserbanti e pesticidi hanno esposto la proprietà a diffusi processi di dilavamento e frane; varie decine di ettari si sono rinselvaticati perché lasciati incolti o mal coltivati; il patrimonio edilizio è stato abbandonato, le circa 40 case coloniche risultano in rovina o inagibili, persino la Rocca medioevale, testimonianza rara di insediamento rurale fortificato e bene culturale identificativo del territorio, rischia la definitiva rovina nonostante siano stati restaurati con denaro pubblico una sua ala e un annesso, adibito a ristorante oggi chiuso e nuovamente bisognoso di restauro, e sebbene una rete di associazioni del territorio si siano impegnate a far conoscere e valorizzare il luogo organizzandovi, fra l’altro, incontri e feste rurali.¹

È a questa incuria che avremmo voluto sostituire la cura.

Due anni di incontri di una rete di persone sempre più motivate e numerose, incontri pubblici di sensibilizzazione, sedute con giunta e consiglio comunale di Fermo hanno portato all’approvazione di un atto di indirizzo per la gestione sostenibile del bene secondo i principi dell’ecologia integrale che avrebbe voluto farne una esperienza pilota nel cuore della Valdaso, rigenerativa per l’intera area. Purtroppo, Giunta comunale e strutture tecniche del Comune di Fermo, con un sapiente lavoro di smontaggio e svuotamento in fase attuativa, hanno ostacolato la realizzazione del progetto, dando sostanziale continuità ai modelli e alle pratiche preesistenti.²

Dall'economicismo dell'Ente pubblico all'etica del dono dei privati per la comunità: la cooperativa Rocca Madre. Fallita la possibilità di avviare il recupero agronomico della tenuta di Rocca Monte Varmine, le persone che si erano impegnate nell'elaborazione del progetto hanno deciso di non disperdersi e di dar vita appunto alla Cooperativa agricola di Comunità Rocca Madre con luogo di radicamento e di impegno la Valdaso, nel cui cuore insiste la tenuta di Rocca Monte Varmine.

Ciò è stato possibile grazie al grande paniere di beni, lavoro, competenze riempito gratuitamente da chi si è associato: fra l'altro sono stati messi a disposizione della cooperativa in comodato gratuito un ettaro di terra irrigua, un locale di oltre 260mq sulla costa, attrezzature informatiche e per la panificazione, mobilio, arredi.

La scelta del nuovo paradigma della cooperativa di comunità è stata motivata dalla volontà di fare di Rocca Madre un progetto locale trasformativo e di transizione verso un'economia ad ecologia integrale (etica per l'ambiente e per le persone). Riporto qui di seguito, in successione e forma schematica, gli elementi distintivi che i soci fondatori hanno ritenuto particolarmente qualificanti per il progetto e che hanno spinto a non costituire una tradizionale cooperativa agricola, ma appunto una cooperativa agricola di comunità:

1. le cooperative tradizionali vedono per lo più nel proprio settore (sociale, agricolo, di servizi, etc.) il *"luogo"* della propria azione, ben confinato rispetto ad altri settori e per questo generalmente chiuso a relazioni trasformative del contesto; le cooperative di comunità vedono invece in una specifica comunità, intesa come ben definito contesto ambientale e sociale, il *"luogo"* della propria azione, dove luogo significa sistema locale dotato di una sua specificità e riconoscibilità.
2. Mentre le cooperative tradizionali (anche quelle agricole) sono perlopiù settoriali, le cooperative di comunità sono multisettoriali ed hanno come obiettivo primario quello dirispondere ai bisogni (anche eterogenei) della comunità (ben individuata ed ancorata ad uno specifico contesto/luogo).
3. Se le cooperative tradizionali hanno come obiettivo prevalente e prioritario il benessere dei soci esecondariamente quello della comunità, le cooperative di comunità hanno invece come obiettivo prioritario il miglioramento della vita dell'intero sistema locale in cui agiscono. La loro, perciò, non è una funzione di servizio, ma è una funzione trasformatrice e miglioratrice del sistema economico esociale del luogo. La loro azione vuole essere strategica per connettere, motivare, innovare il tessuto comunitario. Per questo le cooperative di comunità possono essere identificate in quelle organizzazioni che puntano a recuperare, riqualificare e sviluppare le risorse tangibili e intangibili di un determinato luogo, con l'obiettivo di rilanciarne lo sviluppo socio-economico e di soddisfare anche indirettamente i bisogni e gli interessi di tutti i membri di quella comunità, e non solo di una parte di essi.
4. Mentre le cooperative tradizionali coinvolgono nelle loro azioni i destinatari delle loro attività abitanti anche in contesti e luoghi diversi, le cooperative di comunità promuovono la partecipazione locale, attivano gli abitanti, costruiscono processi e progetti che facciano interagire tutti i settori e attori del territorio (amministratori, imprenditori di molteplici settori, consumatori) perché, come mostrano gli studi recenti, solo tali dinamiche olistiche sono in grado di attivare processi effettive di modernizzazione e cambiamento.³

Il luogo: la Valdaso, una comunità in cerca di se stessa.

La nostra comunità di appartenenza e di impegno è, come si è detto, la Valle dell'Aso, una delle piccole valli in cui si articola il territorio delle Marche del Sud. Oggi in buona parte sconvolta o segnata dal terremoto, essa va dai Monti Sibillini al mare Adriatico lungo un asse di circa 70 km ed è presidiata da 22 comuni piccoli e piccolissimi, in costante spopolamento ed alcuni a rischio di vero e proprio abbandono.

Si tratta di una valle che dal punto di vista geografico è una comunità, connessa dal tracciato fluviale lungo il quale scorre la principale via di comunicazione Monte-Mare dove sono attivi poli di servizio intercomunali e verso la quale scendono i tracciati viari comunali.

La forte e omogenea economia agricola, che classifica la Valle come la più agricola delle Marche, rafforza la specificità del luogo, che, seppur frammentato in una rete di centri piccoli e piccolissimi, tende a fare sistema: Unione di Comuni, Comunità montana, progettualità innovative fanno emergere una volontà di azione comune.⁴

Si tratta, tuttavia, di connessioni a prevalente iniziativa e trazione istituzionale, soggette agli andamenti discontinui collegati ai cambiamenti dei processi, della rappresentanza e degli attori politico-amministrativi. Per dare continuità e stabilità ai percorsi di coesione occorre un maggiore coinvolgimento del tessuto produttivo della comunità e un più forte protagonismo delle persone.

Ed è proprio questo l'orizzonte che orienta le scelte di Rocca Madre: dare protagonismo ai soggetti economici e sociali più piccoli del territorio, per attivare, animare, connettere, annodare legami fra gli abitanti della Valdaso e il tessuto produttivo, per far lievitare dal basso una nuova comunità socio-economica capace di autodeterminarsi, connotata dalla ecosostenibilità e dalla qualità etica e sociale.

Le rotte di Rocca Madre e le azioni messe a terra:

Il percorso che Rocca Madre ha avviato fin dalla sua costituzione è stato guidato da una serie di direttici condivise, frutto di una approfondita riflessione interna volta a interpretare l'aspirazione a prendersi cura del territorio e a declinarla in rotte concrete capaci di indirizzare la progettazione delle azioni da mettere in campo:

1. costruire relazioni fra rurale e urbano, costa e entroterra.

Come l'Ocse ha dimostrato, in un sistema locale a prevalente economia agricola la cooperazione fra mondo rurale e mondo urbano è strategica per la cura dei luoghi e il benessere delle persone che vi abitano. Nel nostro contesto sono presenti produzioni agricole di qualità, tese alla tutela della biodiversità e della tipicità⁵, anche numerose sono le attività recettive, di ristorazione, agrituristiche che presentano una densità fra le più alte dei comuni interni.

Mancano invece filiere dirette fra agricoltori locali e trasformatori locali, e i centri urbani non si muovono ancora verso quella dimensione di *"piccola città mercato"* che i casi studio analizzati dall'Ocse indicano come di particolare successo al fine di garantire redditi equi per gli agricoltori specie se biologici e, nel contempo, di sviluppare attività e posti di lavoro.⁶

C'è bisogno che gli abitanti dei luoghi percepiscano la campagna e i centri urbani come parti indissolubili del sistema locale e che si stabiliscano relazioni collaborative fra città e campagna, costa e entroterra, attraverso filiere corte locali che connettano produttori agricoli e consumatori e trasformatori urbani.⁷

Alla luce di questa direttrice, abbiamo deciso di ubicare a Pedaso, sulla costa, il nostro locale sociale e di servizio per la comunità agricola della Valle aperto ad iniziative commerciali e formative comuni, ad attività culturali, di sensibilizzazione e informazione della popolazione, di formazione dei soci e degli agricoltori, di presentazione e assaggio dei prodotti dei soci conferitori operanti nelle aree interne della Valle, nonché allo stoccaggio e al confezionamento dei prodotti di comunità "Rocca Madre" e di quelli dei suoi soci conferitori.

Mossi dalla stessa finalità realizziamo filiere locali biologiche per attivare circuiti economici virtuosi fra agricoltori, trasformatori (compresi pasticciere, fornai, ristoratori) e abitanti-consumatori. In particolare lavoriamo per costruire una comunità locale del miscuglio di Aleppo evoluto nel Piceno che abbia nel frumento e nei suoi trasformati l'elemento unificante.

La filiera Rocca Madre bio dal seme al piatto, parte dal seme, che ci stiamo attrezzando per autoprodurre, coltiva grano, produce farina, pasta, biscotti, pane.

Ristoratori e trasformatori disseminati nell'intera Valle qualificano le loro attività utilizzando e valorizzando tale filiera. Proponiamo e realizziamo inoltre incontri fra abitanti /consumatori delle aree urbane e costiere e produttori anche delle aree interne con visite ai campi e partecipazione al lavoro contadino.⁸

2. Sviluppare la biodiversità attiva andando oltre la conservazione.

La Valdaso, specie nei territori di media ed alta collina, conserva un ampio patrimonio di biodiversità, un giacimento di salute per le persone e per l'ambiente. Ma è sempre più evidente che, in una prospettiva di rigenerazione dell'agricoltura e dell'economia delle aree interne, alla biodiversità conservativa (recupero e valorizzazione di biotipi a rischio dispersione) occorra affiancare la biodiversità attiva che faccia interagire una molteplicità di biotipi e generi popolazioni bio-diverse capaci naturalmente di adattarsi a nuovi contesti ambientali e climatici.

Una biodiversità attiva che permetta di ripensare e riorganizzare il modello agricolo locale. Infatti la biodiversità, che come si è detto è parte del patrimonio culturale e naturale di cui l'area è dotata, non è solo un giacimento del passato da non disperdere ma anche una strategica risorsa per il futuro, per combattere i cambiamenti climatici, riorganizzare l'agricoltura, gli stili alimentari e di vita, per contribuire alla generazione di nuove opportunità economiche.

Da questa direttrice è nata innanzi tutto la nostra scelta di coltivare direttamente e diffondere fra i nostri soci conferitori la coltivazione del miscuglio di cereali detto di Aleppo, sia di grano tenero, che duro, che di orzo: una popolazione che mescola da circa 700 agli oltre 2.000 tipi di frumento provenienti da tutto il mondo, selezionati dal genetista Salvatore Ceccarelli, in collaborazione con Stefania Grando, coltivati per la prima volta nel 2009 ad Aleppo e in altre regioni del Medio Oriente come l'Iran allo scopo di attivare la biodiversità come risposta a condizioni ambientali e climatiche avverse.⁹

Portato in Italia, ora coltivato in Sicilia, Molise, Toscana, Marche, Lazio ed altre regioni ancora in piccole superfici, il miscuglio di Aleppo è una produzione di biodiversità attiva capace di evolversi e generare popolazioni diverse in relazione all'ambiente e al clima; è peraltro esso stesso una comunità, poiché fa interagire e convivere tanti tipi diversi, dota il territorio di un cereale tipico ed unico, in quanto dà un prodotto diverso da territorio a territorio non riproducibile in forma identica in contesti diversi; restituisce un altro pane, sano, ricco di nutrienti; permette ai contadini di partecipare attivamente al processo di selezione genetica del seme; apre relazioni inter-territoriali lontane e vicine per lo scambio di pratiche e

esperienze con i territori nazionali e internazionali che lo stanno coltivando e trasformando; dà valore economico alla produzione agricola, in quanto permette di immettere sul mercato il prodotto a prezzi superiori a quelli dei grani convenzionali; qualifica l'enogastronomia del territorio, permettendo di avere farina e suoi trasformati (pane, pasta fresca e secca, pizza, dolci) di alta qualità; relaziona urbano e rurale permettendo di attivare una filiera corta locale dai campi al piatto relativa a un ingrediente base della nostra dieta e della nostra gastronomia quali sono appunto cereali e farina.

Oltre alla coltivazione delle popolazioni evolutive del miscuglio di Aleppo, Rocca Madre fa attività di sensibilizzazione degli abitanti sul valore della biodiversità e organizza momenti formativi per conoscere e riconoscere patrimoni di benessere dimenticati e persino considerati un problema: corsi sul riconoscimento delle erbe spontanee coordinati dal botanico Fabio Taffetani, incontri di studio su piante spontanee, frutti e bacche selvatiche, convegni e tavoli di lavoro sulla nutraceutica.¹⁰

3. Sostenere gli agricoltori innovativi.

In coerenza con gli andamenti nazionali e regionali¹¹, anche il territorio della Valdaso risulta attrattivo per i cosiddetti agricoltori di ritorno¹², tendenzialmente più giovani e con livelli di istruzione mediamente superiori, propensi alle produzioni di qualità (DOP, IGP, biologico) e all'innovazione: settore vitivinicolo, frutticolo (mela Rosa dei Sibillini), orticolo (recupera e messa in produzione di antiche varietà di ortaggi), cerealicolo: sono per lo più agricoltori impegnati anche nella biodiversità attiva, che tuttavia per il carattere pionieristico della sperimentazione, le piccole dimensioni aziendali e la carenza di risorse finanziarie hanno bisogno di essere sostenuti non solo all'interno della progettualità europea (talvolta di complesso accesso per tali operatori) ma anche e soprattutto dalla comunità locale.

In questa prospettiva, Rocca Madre crea per tali agricoltori occasioni di formazione e supporto tecnico-scientifico coinvolgendo esperti e ricercatori aderenti alla propria comunità, costruendo percorsi di ricerca partecipata¹³, facilitando la commercializzazione dei loro prodotti.

4. Attivare cooperazione territoriale integrata e di comunità.

Per creare forza trasformativa occorre attivare l'intero sistema locale.¹⁴

Nei contesti vi è bisogno di reti stabili, aperte e non omologhe di attori locali-istituzionali, associativi, produttivi, di cittadinanza, i quali agiscono in ottica integrata, animano la comunità locale, partecipano a realizzare strategie e azioni guida comuni.

I progetti settoriali producono infatti effetti spesso deludenti sulla rigenerazione delle comunità locali. Rinforzano la propensione dei soggetti a procedere isolatamente.¹⁵ Anche nel nostro contesto, le pubbliche amministrazioni e soprattutto i soggetti produttivi agiscono individualmente o per filiere di settore¹⁶ che non contaminano positivamente il tessuto sociale locale.

Alla luce di tale prospettiva, Rocca Madre, come si è detto, ha scelto la forma della cooperativa di comunità che attualmente registra 130 soci di diversa competenza, cultura professionale, settore lavorativo e che, anche grazie alla loro eterogeneità, mobilitano filiere multiple e aperte.

E soprattutto si è individuato in un piccolo borgo dell'entroterra, Montedinove, un focus territoriale dove concentrare progetti e azioni. Per Rocca Madre può diventare una comunità locale pilota, grazie alla piena condivisione con la comunità locale e l'Amministrazione

comunale di alcune idee guida che fra l'altro coincidono con le innovazioni metodologiche indicate per le aree interne dall'agenzia di coesione territoriale: approccio di sistema, partecipazione dell'intero tessuto comunitario; cooperazione interterritoriale; relazioni rurale-urbano; tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, del benessere delle persone e dell'ambiente.

In quel territorio comunale, peraltro, esiste già un giacimento virtuoso di pratiche che si sono concretizzate in alcuni risultati: ottenimento del riconoscimento di *"Borgo Autentico"*, presidio Slow Food per la Mela Rosa del Sibillini, Deco per la Mela Rosa dei Sibillini, Comune Riciclone, Paes (Patto dei Sindaci per l'Energia e l'Ambiente).

È un coagulo che va rafforzato e a cui si relazionano i nostri progetti, secondo quella strategia metodologica dei luoghi, che concentra risorse ed azioni, raccomandata ancora una volta dall'Agenzia per la coesione territoriale.

E' con questo sguardo che nel Comune di Montedinove abbiamo realizzato buona parte delle attività previste dal progetto di rilevanza regionale *"Semi di Futuro"* sui temi dell'agricoltura innovativa come asse strategico per la rigenerazione delle aree interne¹⁷ e dove organizziamo dal 2019 *"Grano nostro Pane nostro"* un appuntamento formativo/informativo rivolto all'intera comunità sui temi della cura della terra, della salute ambientale, della diversità biologica e culturale.¹⁸

5. Rendere il volontariato un attore del sistema locale.

Come accade nella maggior parte delle aree interne e nei piccoli centri soggetti a spopolamento e invecchiamento della popolazione, anche nella Valdaso è spesso faticoso attivare processi di sistema in quanto il tessuto sociale è segnato frequentemente *«da rancori che soffocano la cooperazione, dall'abbandono di quei luoghi da parte dei migliori»*.¹⁹

Un ruolo rigenerante può essere svolto dal volontariato, se, oltrepassando il proprio scopo statutario, si impegna ad agire come attivatore di relazioni per la condivisione dei progetti strategici della comunità.²⁰

Seguendo tale rotta, Rocca Madre si è attivata per costruire connessioni il più possibili stabili fra le organizzazioni di volontariato del Comune di Montedinove, dove ora agisce insieme alla Pro loco e all'associazione Montedinove Eventi, e di contesti più ampi attivando percorsi di rete continuativi con le odv Luoghi Comuni e Avis comunale di Montalto Marche, con le Aps Accademia delle Erbe spontanee e Fiuminata Valle Aperta, tutte insieme impegnate in attività di informazione/sensibilizzazione/formazione sui temi del rapporto fra cambiamenti climatici, economia e agricoltura, in attività volte a diffondere stili alimentari sani, sostenere le filiere locali dai semi al piatto, sensibilizzare la cittadinanza sul rapporto cibo, ambiente e salute e, soprattutto, ad avviare con agli agricoltori coltivazioni innovative, che valorizzino la biodiversità e si prendano cura del futuro del pianeta.²¹

Note:

1. Resoconti in: <http://www.vitaincampagna.it/eventi/lavadaso-la-festa-della-lavanda-della-valdaso/>
<http://blog.marcafermana.it/evento/lavadaso-2017/>
<http://www.sibilla-arte.com/portfolio/festa-del-pane-2/>

2. Il dettaglio della vicenda in O. Gobbi, Rocca Monte Varmino: un caso di terra pubblica con finalità sociali sottoposta a "torsione" politica:
http://www.roccamadre.it/?page_id=15687

3. Per un'approfondita analisi si vedano:

<https://www.rivistaimpresasociale.it/rivista/articolo/dalla-funzione-sociale-alla-cooperativa-di-comunita>

<https://www.rivistaimpresasociale.it/forum/articolo/Cooperative%20di%20comunit%C3%A0>

<https://www.legacoopmarche.it/ajaxfilemanager/uploaded/CoopComunita.pdf>

Il ritorno sulla scena del concetto di comunità non va confuso con un nostalgico rigurgito di passato. Al contrario, la comunità si propone quale condizione necessaria per un nuovo ciclo di modernizzazione, in cui i processi economici sono resi funzionali ad obiettivi di qualità della vita e sono regolati da principi di razionalità e responsabilità. La comunità agisce da luogo in cui questi valori emergono e sono custoditi.

<https://www.euricse.eu/wp-content/uploads/2016/05/Libro-Bianco.pdf> p. 13.

4. Segnaliamo:

Unione Comuni della Valdaso: <http://nuke.ucvaldaso.it/>

Comunità montana dei Sibillini: <http://www.unionemontanasibillini.it/>

La rete museale dei Sibillini: <http://www.retemusealedesibillini.it/>

L'Ecomuseo della Valdaso: <http://www.ecomuseovaldellasso.it/>

Il progetto su Rocca Montevermarine: <http://www.studiotorresi.it/sito/it/consulenze-specialistiche/68-project-financing-rocca-montevermarine-a-carassai-fm.html>

Per le attuali comuni emergenze ambientali, idrogeologiche, demografiche, delle attività agricole e produttive in ottica di cambiamento la comunità locale fa rete intorno:

- al contratto di fiume: <https://www.cronachefermane.it/2017/08/03/verso-il-contratto-di-fiume-per-la-media-e-bassa-valdaso-attivi-i-tavoli-partecipativi/97547/>
- all'accordo agro ambientale: <https://www.cronachefermane.it/2017/04/04/approvato-laccordo-agroambientale-darea-in-valdaso-venerdi-la-presentazione/66303/>

Il "Biodistretto di prossimità Picenum" è stato riconosciuto nel gennaio 2022 dal servizio politiche agricole e agro alimentari della Regione Marche come Distretto del cibo, ai sensi della Legge 27 dicembre 2017.

La Comunità del cibo e della biodiversità di interesse agricolo e alimentare è uno strumento utile a coordinare le iniziative esistenti, a sviluppare nuove progettualità e ad orientare gli obiettivi delle diverse azioni pubbliche e private. Questo strumento di tutela, valorizzazione e progettazione è definito dalla Legge n. 194/15 (Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare) e ha lo scopo di promuovere, in ambiti territoriali definiti, azioni concrete e accordi tra gli attori locali: agricoltori e allevatori custodi, ristoratori, GAS, piccole aziende di trasformazione, associazioni di produttori e allevatori, istituti scolastici e universitari, centri di ricerca, enti locali e ogni altro soggetto coinvolto e interessato al tema.

5. Gal Piceno, Strategie nazionali per le aree interne, 2018.

6. Ocse, Parteneriati rurali-urbani: un approccio integrato allo sviluppo economico, OCSE 2013.

7. Sabrina Lucatelli, L'obiettivo della coesione territoriale e le cinque innovazioni metodologiche, 2015, p. 36.

8. http://www.roccamadre.it/?page_id=16180

9. Si veda Salvatore Ceccarelli e Stefania Grando, Seminare il futuro. Perché coltivare la biodiversità, 2019.

10. http://www.roccamadre.it/?page_id=16180

11. Rapporto sul ritorno alla terra, Coldiretti Marche Impresa Giovani, 2015.

12. Gal Piceno, Preliminare rafforzato Strategia d'Area, 2018.

13. http://www.roccamadre.it/?page_id=16180

14. Strategia UE 2020; Strategia Nazionale per le aree Interne, 2015.

15. IFEL, I comuni della strategia delle aree interne, 2015, p. 34.

16. Gal Piceno, Analisi del contesto in Strategia Nazionale per le aree Interne, 2018.

17. http://www.roccamadre.it/?page_id=16180

18. <https://www.facebook.com/events/2565177487128544/?ref=newsfeed>

19. F. Barca, Messaggio dei Sindaci delle aree interne in IFEL, La voce dei sindaci delle aree interne, 2019.

20. A. Salvini e L. Corchia, Il volontariato inatteso.

Nuove identità della solidarietà organizzata, Ed. Cesvot, 60/2012, pp. 1-89; G. Moro, Rappresentanza, «Vdossier. Rivista periodica», 3 dicembre 2017.

21. http://www.roccamadre.it/?page_id=16180

LA CURA DELL'UOMO E LA PROVVIDENZA DI DIO

di Paolo Bascioni

Quando pensiamo o parliamo dell'attenzione, servizio, aiuto dell'uomo nei confronti degli altri uomini e, per estensione verso tutte le creature fino al pianeta terra nella sua totalità, la parola "cura" è verosimilmente il termine più appropriato che ci offre la nostra lingua; anche perché consente una pregnanza significativa tanto ricca e utilizzabile con differenti sfumature, pure esse molteplici.

Ma quando il riferimento è a Dio?

Quando vogliamo significare che Dio non solo crea il mondo, ma segue, accompagna, protegge, si prende a cuore, tutte le creature che lo compongono e ciascuna secondo le specificità che la caratterizzano, allora la parola cura non è forse adeguata; non è infatti una parola propria del linguaggio biblico.

Non saprei dire se, con quale frequenza ed in quali contesti la utilizzi, anche perché qui molto dipende dalle intenzioni e finalità che si propongono i traduttori nel trasferire il testo biblico dalla lingua originaria ad una determinata lingua moderna. Mi pare invece sicuro che il linguaggio biblico per significare la premura e l'attenzione amorevole di Dio verso le creature ha un termine suo proprio ben preciso: è "Provvidenza".

Si tratta di un termine che ha assunto nel linguaggio della fede cristiana addirittura il valore di nome proprio, il nome di Dio; soprattutto, ma non solo, quando è accompagnato dall'aggettivo divina: la "Provvidenza divina o divina Provvidenza".

Espressioni come: credo nella divina Provvidenza, spero nella divina Provvidenza, mi affido alla Provvidenza divina e altre del genere servono per dire Dio. Il concetto di Provvidenza secondo questa accezione, fino all'utilizzo del vocabolo per indicare lo stesso Dio ha il suo fondamento nelle Scritture bibliche vetero e neotestamentarie.

Questo però non vuol dire che tutto quanto di nobile e di grande è significato con il concetto di cura in riferimento al comportamento umano non sia anche presente nella "Provvidenza divina". Vi è ed in modo più alto e sublime! Propongo, solo a modo di esempio, qualche testo biblico di riferimento.

Il mondo dunque viene dalla creazione divina, ma Dio non l'abbandona poi a se stesso; si prende cura di tutte le creature con rapporto diretto e singolare per ciascuna. Già i primi due capitoli della Genesi, quelli appunto del primo racconto della Creazione sono su questa linea: è nell'ordine del Creato e nella sua natura che si fa visibile la presenza provvidenziale di Dio. Isaia dice: E' il Signore "che crea i cieli e li dispiega, distende la terra... dà il respiro alla gente che la abita e l'alito a quanti camminano su di essa" (Is. 42,5).

È però nella storia di Israele che si manifesta in modo diretto e mirabile la Provvidenza; in tutte le fasi e diverse situazioni, ma in special modo nell'Esodo dalla servitù dell'Egitto, nell'alleanza che Dio conclude con esso, nell'insieme del suo destino che lo rende protagonista/collaboratore nel realizzare il suo piano provvidenziale di salvezza, nonostante le sue infedeltà e la sua resistenza.

Al riguardo in Ezechiele leggiamo quasi questo rammarico o dispiacere di Dio: "Ma essi mi si ribellarono e non vollero ascoltarmi... allora io decisi di riversare sopra di loro il mio furore e di sfogare contro di loro la mia ira... ma poi agii diversamente per onore del mio nome, perché non fosse profanato agli

occhi delle nazioni... così diedi loro le mie leggi... diedi loro anche i miei sabati, perché sapessero che io sono il Signore che li santifico.” (Es. 20,8-12).

Quella che potremmo chiamare l'attenzione particolare di Dio per Israele, non è però a scapito degli altri popoli, che non sono dimenticati né trascurati da lui.

La sua universale provvidenza è per tutti, anche per quelli che sono stranieri rispetto ad Israele. Sentiamo cosa Dio dice ad Israele per mezzo del profeta Amos: *“Non siete voi per me come gli Etiopi figli di Israele? Oracolo del Signore? Non sono io che ho fatto uscire Israele dal paese d'Egitto, i Filistei da Captor e gli Aramei da Kir” (Am. 9,7).*

Se poi si considera il NuovoTestamento, questa assoluta universalità della Provvidenza Divina nella prospettiva della persona di Gesù Cristo, risulta ancora più chiara e certa. Anche qui due soli riferimenti, uno dal Vangelo di Matteo ed uno da quello di Luca. Nel primo Gesù dice: *“Egli (Dio) fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.” (Mt,5,45)* e nel secondo, sempre Gesù: *“Non preoccupatevi per la vita, guardate gli uccelli... non seminano... eppure Dio li nutre... Guardate come crescono i gigli del campo... il Padre vostro sa di cosa avete bisogno” (Lc. 12,22 -30).*

L'uomo dunque, chiunque egli sia, qualunque sia la sua appartenenza, può porre tutta la sua fiducia in Dio senza nessuna riserva, credere ed affidarsi alla sua Provvidenza sono due aspetti essenziali della stessa fede.

Ancora qualche riferimento biblico; questa volta tre parole perché nell'utilizzo comune che se ne fa sembrerebbero essere intese come se negassero o fossero in contraddizione con il concetto cristiano di Provvidenza Divina. Sono: Prova – Giudizio (di Dio) – Giorno (del Signore o giorno di Jahvè).

In realtà quantunque il vocabolo Provvidenza non risulti nei testi biblici con il contenuto che ha nel pensiero cristiano, questo non viene mai contraddetto o negato, al contrario sempre presente.

La benevolenza di Dio, i suoi beni di ordine materiale e spirituale sono su tutta la terra come dono per tutti i popoli a qualunque nazione appartengano e per tutte le persone singolarmente prese.

Prova

Il provare e il visitare nella Bibbia sono attribuiti anche a Dio; provare ha anche il significato di esaminare, perché Egli nei confronti dell'uomo fa anche questo, guarda la sua condotta. Certamente per l'empio e il malvagio, la prova o la visita divina porta la condanna, ma questa è per chi non si pente e non ritorna a Lui; è la giustizia divina che così si manifesta.

Per sua natura però l'intervento di Dio, anche quello che sottopone a prova ed esame, è concepito nella prospettiva di un esito finale di salvezza. Lo sperimentano non solo le persone a lui fedeli e devote ma l'intero popolo di Dio nel suo percorso storico. Per l'irriducibile malvagio nella sua condotta personale e per il nemico ostinato verso il popolo di Dio, la visita di Lui non può non risolversi in un giudizio di condanna, con sempre però la possibilità di un cambiamento o rovesciamento di condotta di fronte al quale il perdono non manca, e in certo senso fa contento lo stesso Dio perché è proprio quello che Egli persegue.

Così è nello spirito del Vecchio Testamento. Nel Nuovo Testamento e quindi nella prospettiva di Gesù Cristo, del suo insegnamento e dell'offerta di se stesso proprio per espiazione del male che è nel mondo, la prova/visita/intervento di Dio è decisamente intesa

come grazia e benevolenza da parte sua, è tempo di salvezza, fino all'incontro definitivo con Lui aspettato e desiderato; ad esso bisogna prepararsi, e qui acquistano significato le opere buone e la preghiera. L'apostolo Pietro scriveva ai primi cristiani: *"tenete una condotta esemplare tra i pagani, perché... al vedere le vostre opere buone diano gloria a Dio nel giorno della sua visita."* (1Pt. 2,12)

Giudizio (di Dio)

Dunque siamo nel rapporto tra la benevola e misericordiosa Provvidenza di Dio e la sua condanna della cattiveria e del male, che potrebbero sembrare o apparire alternative: Dio è, ovvero in Lui prevalgono la misericordia ed il perdono oppure il giudizio e la condanna? Qui, forse più che altrove nella Scrittura è opportuna la distinzione fra l'Antico ed il Nuovo Testamento. Certamente e con chiarezza è affermato che esiste un intervento con il quale Dio manifesta il suo giudizio sull'uomo, sul suo modo di vivere e di operare.

Si potrebbe dire che, almeno a prima vista nell'Antico Testamento prevalgono giudizio e condanna mentre nel Nuovo Testamento misericordia e perdono.

È un po' pressappochista forse una risposta del genere, però è vero che nell'Antico Testamento le leggi, le decisioni, i comandi di Dio contengono e vengono presi per castighi e condanne; l'espressione giudizio di Dio si riferisce in genere allo stesso Dio che giudica l'uomo secondo il suo merito, secondo la sua bontà o cattiveria.

La venuta di Dio, specie quella attesa per la fine dei tempi, è intesa in questo senso; così "il Giorno del Signore è il giorno della sua ira. Una citazione profetica per tutte, da Isaia: *"urlate, perché è vicino il giorno del Signore, esso viene come una devastazione da parte dell'Onnipotente... ecco, il giorno del Signore arriva implacabile, con sdegno, ira e furore, per fare della terra un deserto, per sterminare i peccatori."* (Is. 13,6-9).

Credo si debba in conclusione riconoscere che il Dio del monoteismo ebraico è il Dio giudice, e il giudizio, per sua natura si fa sul comportamento di colui che è sottoposto a giudizio.

Nel Nuovo Testamento non è esattamente così. Anche qui non manca il giudizio ma esso è sul presupposto della persona di Gesù Cristo, è il giudizio messianico il cui scopo non è tanto ristabilire il giusto rapporto tra il bene e il premio e tra il male ed il castigo, ma è salvare e dunque liberare dal male, vincerlo, toglierlo; questo giudizio dunque è indirizzato alla salvezza più che alla condanna concepita magari addirittura fino alla dannazione eterna.

Il Vangelo in questo è chiarissimo; tre brevi citazioni dal Vangelo di Giovanni. Gesù dice a Nicodemo: *"Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui"* (Gv. 3,17); Gesù ai Farisei: *"Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno"* (Gv. 8,15); Gesù poco prima dell'inizio della Passione: *"Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo"* (Gv. 12,47).

Quando dunque si fa riferimento agli eventi ultimi secondo Gesù Cristo, il Vangelo, la fede, più che i termini l'ultimo giorno, il giorno del giudizio o il giorno dell'ira, di sapore vetero-testamentario, dovremmo parlare del Ritorno di Cristo Signore (parusia), morte e resurrezione o magari escatologia, anche questa però da intendere alla luce del Vangelo e della fede nel Signore Gesù Cristo.

Le ultime parole della Bibbia sono: *"Vieni Signore Gesù"*.

Giorno del Signore (Giorno di Jahve)

Anche qui nell'uso di questa locuzione bisogna fare la distinzione tra l'Antico ed il Nuovo Testamento. Nell'Antico, il Giorno è in riferimento ad Israele ed alla sua storia, nel Nuovo è essenzialmente nel riferimento a Gesù Cristo.

Israele si aspetta da Jahve la sconfitta dei suoi nemici e la pace; ma vittoria contro i popoli nemici e pace vanno insieme e sono conseguenza e frutto della giustizia. È della giustizia che bisogna preoccuparsi; se non c'è questa, il giorno del Signore sarà giorno del giudizio.

Sarà quello che il profeta Amos descrive con la cosiddetta sezione dei guai: *"guai a coloro che attendono il giorno del Signore! Che cosa sarà per voi il Giorno del Signore? Tenebra e non Luce"* (Am. 5,18-20), e ancora più avanti: *"guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria..."* (Am. 6,1ss). Il profeta Gioele descrive il Giorno del Signore anche come intervento salvifico di Jahvè. È quello che avviene in Gesù Cristo.

Nel Nuovo testamento, il Giorno del Signore è in riferimento alla venuta di Gesù Cristo, alla sua seconda venuta, al suo ritorno.

Il giorno del Signore diventa *"il giorno di Cristo"*; dice il Vangelo di Luca: *"Come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo ritorno"* (Lc. 17,24).

Nel Nuovo Testamento, il ritorno o seconda venuta di Cristo costituisce il fondamento della speranza cristiana. È quello che si dice con la parola Parusia, che deriva dal greco *"parà eimi"* che significa *"sono qui"*, *"sono qui per te"*. Anche in Paolo, il Giorno di Cristo è quello del suo ritorno; scrive nella lettera ai Filippesi: *"Sono persuaso che Colui che ha iniziato in voi questa opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù"* (Fil. 1,6).

È molto importante anche sottolineare che la locuzione *"Giorno del Signore"* per i cristiani diventa il nome del giorno più importante della settimana, il primo, la Domenica; appunto Dies Domini = Giorno del Signore, dove il Signore è Gesù Cristo; è il suo giorno perché è quello della sua Resurrezione nel quale ha vinto la morte, non solo per se stesso ma per ciascuno di noi, ed in certo senso per l'intera creazione. Diventa anche il giorno nel quale essi, i cristiani si ritrovano, il giorno del loro raduno e del loro incontro per professare, rinnovare questa fede, celebrarla ed annunciarla.

Tutti questi discorsi o ragionamenti che siamo venuti facendo portano alla conclusione che, non solo attribuire a Dio volontà, intenzione e proposito di benevola comprensione, di provvidenziale intervento a favore dell'uomo, non contraddice le Scritture, neppure quelle del Vecchio Testamento, mentre nel Nuovo costituisce addirittura l'essenza del messaggio; in Gesù Cristo infatti Dio non solo è colui che provvede ai bisogni e rimedia ai mali degli uomini, ma si fa egli stesso Provvidenza.

È del tutto logico che nel linguaggio cristiano la parola Provvidenza non serva solo ad indicare un attributo di Dio, ma sia il suo nome proprio; dire la Provvidenza come soggetto di un discorso è dire Dio.

Così è nel linguaggio corrente dei comuni cristiani, ma così è anche nel parlare dotto e nello scrivere specialistico a carattere storico, filosofico e teologico o altro.

Così è nel linguaggio letterario, anche il più nobile ed alto, tanto in prosa che in poesia.

Vorrei concludere con la citazione dei due capolavori più grandi della nostra letteratura: *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni e la *Divina Commedia* di Dante Alighieri.

Nei Promessi Sposi quando Renzo, dopo essersi compromesso nella rivolta di Milano, ha rischiato di essere arrestato, imprigionato e fare forse una brutta fine come rivoluzionario e sovversivo, fugge da Milano e ripara in territorio della Repubblica veneta, appena ha la certezza di essere in *"terra di San Marco"* e si sente sollevato perché è scampato ad un rischio

forse addirittura mortale, grida quelle parole che nel suo intimo sono probabilmente anche una preghiera di ringraziamento e comunque una professione di fede: *“Là c’è la Provvidenza!”*.

È chiaro che qui la parola Provvidenza significa Dio.

Ancora più profonde nel significato e più affascinanti da meditare sono le parole di Dante:

“La Provvidenza che governa il mondo con quel consiglio nel quale ogni aspetto creato è vinto pria che vada a fondo, però che andasse ver lo suo diletto, la sposa di colui che ad alte grida disposò lei col sangue benedetto, due principi ordinò in suo favore...”

(Dante Alighieri, *Divina Commedia, Paradiso, canto XII, v 1-4,5*).

Anche qui non c’è dubbio che la parola Provvidenza sta per la parola Dio. Vorrei anch’io con Alessandro Manzoni gridare: *“la c’è la Provvidenza!”* e con Dante Alighieri confessare che è *“la Provvidenza che governa il mondo”*, cioè Dio. Questa è l’unica ragione che fonda, giustifica e sostiene la nostra speranza.





**Associazione Culturale
«Centro Studi Giuseppe Colucci»
Penna San Giovanni**

Tema generale
dalla terra e dal lavoro dell'uomo

La terra per la vita dell'uomo o la terra per il profitto?
5 ottobre 2003

La terra come spazio da abitare
3 ottobre 2004

La terra come luogo dell'incontro e della festa
16 ottobre 2005

La terra come bene da custodire
8 ottobre 2006

Salviamo l'acqua
14 ottobre 2007

La salvaguardia dell'ambiente, emergenza indilazionabile
19 ottobre 2008

Variazioni climatiche e le conseguenze sull'ambiente e sulla vita
11 ottobre 2009

Custodire la natura per coltivare la pace
3 ottobre 2010

Custodire la natura per l'accoglienza

9 ottobre 2011

Custodire la terra per risanarne le ferite

14 ottobre 2012

Educare alla custodia della terra

13 ottobre 2013

Coltivare la terra: necessità e responsabilità

12 ottobre 2014

La terra per il pane degli uomini ed il sostegno di tutte le creature

11 ottobre 2015

Salute - Agricoltura - Ambiente

Tre emergenze indipendenti o interconnesse?

2 ottobre 2016

La cura della terra nelle aree geografiche a fragilità ambientale

8 ottobre 2017

L'unico avvenire possibile per l'umanità sulla terra: la decrescita felice

7 ottobre 2018

L'urgenza di un'ecologia integrale

6 ottobre 2019

Spiritualità della terra

4 ottobre 2020

Cura della terra

17 ottobre 2021

Finito di stampare nel mese di ottobre 2022
per conto di Andea Livi editore in Fermo
dalla Fast Edit di Acquaviva Picena